

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

organo del partito comunista internazionalista

24 ott. - 6 nov. 1952 - Anno I N. 2
MILANO
ABBONAMENTI: Anno 500 - Semestre 270
- Sostenitore 700 - Una copia L. 25
Sped. in Abbonamento postale Gruppo II

Lo stalinismo raccatta le bandiere borghesi

Quando Nenni teorizzò il socialismo come sviluppo della democrazia e l'internazionalismo come sviluppo (pacifico, come no?) del patriottismo, l'illusore camaleonte anticipava le dichiarazioni del suo novello padre putativo, il generalissimo Stalin, dalle cui mani non invano aveva ricevuto la medaglia di superpartigiano della pace.

Bisogna comunque riconoscere che, nel suo demagogico futo, Pietrone è rimasto alquanto indietro rispetto allo spudorato cinismo del maestro. Chiudendo il XIX Congresso del P.C. russo (non più bolscevico: in questo almeno la sincerità ha vinto), il generalissimo ha infatti gridato a tutto il mondo che i suoi «comunisti» non solo non rinnegano democrazia e patriottismo, ma raccolgono queste due bandiere gettate nel letamaio dalla bor-

dichiarò oggi apertamente che Marx e Lenin sono degni di un unico, gigantesco rogo, in nome della «libertà» e della «patria» (ch'essi instancabilmente fustigavano). Chiama i proletari a venerare le icone che da un secolo benedicono il dominio del capitale e il regno permanente della guerra. Grida al movimento operaio: Che tu sia finalmente seppellito!

La borghesia non poteva togliersi la maschera senza cassarla ai suoi servi annidati in campo proletario: Stalin aveva mille ragioni di raccogliercela. La borghesia continuerà indisturbata il suo cammino verso un sempre più spietato e internazionalizzato totalitarismo: lo stalinismo e coprirà la retroguardia. La riscossa proletaria li travolgerà insieme. Sia lode alla sincerità di Stalin.

I comunisti sdegnano di nascondere i loro principi e i loro scopi. Dichiarano apertamente che i loro intenti potranno essere raggiunti solo con la caduta violenta di tutti gli ordinamenti sociali finora esistenti. Tremino pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa, fuorchè le loro catene. Hanno tutto un mondo da guadagnare. Dal Manifesto dei Comunisti, 1848

PICCOLO MONDO SOCIALDEMOCRATICO

Saragat, Romita, Simonini; Simonini, Saragat, Romita; un pizzico di Matteo Matteotti, un «sapore» di Codignola; di anno in anno, il «travaglio» del Partito Socialdemocratico sfoggia la margherita di quei nomi. La scelta obbedisce, beninteso, a

profonde ragioni: Romita un anno prima delle elezioni, Saragat in tempo di combinazioni elettorali, eventualmente Simonini a celebrare il ritorno al governo. E c'è sempre una Balabanoff a gridare «Viva il socialismo» in faccia all'eletto di turno...

All'insegna di DI VITTORIO il normalizzatore

Di Vittorio ha illustrato all'Assemblea Inso (vedi Unità del 16-10) un suo «progetto di statuto per i diritti dei lavoratori nelle fabbriche». Il progetto vale davvero un peru.

Esso parte dalla constatazione che la classe padronale va a poco a poco rubando all'operaio le «ore di libertà» che questi passa nella fabbrica, impedendogli di riunirsi coi suoi compagni di lavoro, di discutere di politica, di diffondere stampa, di distribuire tessere sindacali e raccogliere quote ecc., e mira ad assicurare ai lavoratori — in quelle ore — il libero esercizio dei loro «diritti ai cittadini». Ascoltate: «Ciò che ogni datore di lavoro ha diritto di pretendere dall'operaio è che questi adempia scrupolosamente ai propri compiti professionali durante le ore di lavoro, senza distrarsi da questi compiti per motivi estranei al lavoro».

«All'infuori dell'adempimento di questo dovere, indiscutibile, il padrone non ha alcun potere di esigere altro dai lavoratori. Non si può ammettere, cioè, che un datore di lavoro si arroghi l'arbitrio di annullare o di mutilare le libertà fondamentali dei cittadini, durante tutto il tempo che i cittadini lavoratori, per ragioni del loro lavoro, sono costretti a trascorrere nell'ambito aziendale».

Dunque, servi fedelissimi alla macchina, ma con diritto di svagarsi nelle ore d'intervallo: lo statuto dei «diritti dei lavoratori» è, in realtà, uno statuto sindacale «dei loro doveri». Immaginiamo che, approvato il progetto, la C.G.I.L. promuoverà scioperi e agitazioni... nelle ore di mensa.

E' del resto lo spirito animante tutto lo statuto, che — come tutti i piani della benemerita C.G.I.L. — mira a fare, meglio dei padroni, l'interesse dei padroni.

«E poiché questi abusi padronali danno luogo ad agitazioni e scioperi, la nostra proposta si spiega e si giustifica perché con essa si tende ad evitare sia gli abusi, sia le agitazioni che ne conseguono, ristabilendo così una situazione normale nelle aziende».

Lo «statuto dei diritti», arma anticscioperista...

«Scrupoloso adempimento dei compiti professionali nelle ore di lavoro», «diritto di mormorare» nelle ore di riposo, pacificazione interna della fabbrica: non vi sembra la traduzione aziendale della staliniana «pacifica concorrenza»?

Del resto, al Congresso della Federbraccianti, Di Vittorio non ha forse invocato «moderazione» nelle agitazioni contadine e invitato i proprietari ad unirsi ai giornalieri nella comune lotta contro «l'arretratezza»? La pace nelle campagne, la pace nelle fabbriche: l'Italia una sola colomba...

Sotto, dunque, padroni, scrolatevi di dosso la miopia e la grettezza tradizionali e, consapevoli del vostro stesso interesse ben inteso, raccoglietevi intorno alla bandiera di Di Vittorio il normalizzatore! E voi, operai, preparate a lui e consorti la fine che meritano i servi e le guardie giurate del Capitale!

Compagni!
Leggete e diffondete
il programma comunista

Il Giappone, come prima Benedizioni al P.C.I.

Com'è noto, la politica ufficiale americana in Giappone ebbe i suoi pilastri, sul piano economico, in una serie di provvedimenti diretti a «deconcentrare» i complessi industriali, a sopprimere i monopoli e a riorganizzare «democraticamente» le società per azioni. Tali provvedimenti avrebbero dovuto eliminare il pericolo di un nuovo espansionismo nipponico...

Che tuttavia si trattasse di pure baggiate propagandistiche apparve ben presto chiaro, e la situazione è oggi che — leggi o no — il processo di concentrazione è ricominciato sotto la spinta, inevitabile e favorita dalla stessa America, della necessità strutturale di vendere sul mercato mondiale, e quindi di affrontare la concorrenza con la massima concentrazione di mezzi finanziari e con una produzione razionalizzata, in serie, a bassi costi. Non stupisce quindi di leggere su *Le Monde* (19-10), che nel campo delle acciaierie, le tre grandi aziende la cui partecipazione alla produzione di acciaio sommava nel 1937 al 97,8%, per scendere nel 1949 all'83,5%, vi contribuivano nel 1951 per il 93,2; nel campo delle costruzioni navali, la percentuale della produzione di sei grandi aziende sulla produzione complessiva scende dal 91,7 nel 1937 al 61,7 nel

1949 e risale al 73 nel 1951; quella di dieci grandi società carbonifere supera nel 1951 la percentuale del 1937 (62,9% contro il 60,6) e così via.

D'altra parte, i famosi «zaibatsu», le grandi società finanziarie tentacolari che, prima della guerra, controllavano praticamente l'industria, le miniere, i trasporti e il commercio estero giapponese — le quattro banche Mitsubishi, Sumitomo e Yasuda — e che la legislazione americana «antitrust» pretese di sciogliere, sono ritornate sulla scena non soltanto coi loro tradizionali legami in campo finanziario, manifatturiero, minerario, chimico ecc.

E' lo stesso processo verificatosi in Germania, inevitabile sia per la necessità di mantenere — anche a fini di stabilità sociale — un minimo di attività produttiva nei due Paesi vinti, sia per l'urgenza americana di sfruttare ai fini del potenziamento bellico l'apparato industriale dei maggiori centri di produzione dell'area del dollaro, sia infine per l'impossibilità generale di disfarsi con misure d'ordine amministrativo il processo storico dell'evoluzione capitalistica.

Che è un'altra conferma del marxismo.

L'Ufficio Stampa del Partito comunista comunica:

«Nelle giornate di sabato, domenica e lunedì scorsi si sono presentati alla sede del Comitato Centrale del Partito comunista in Roma numerosi gruppi di cittadini venuti a Roma nelle comitive del cosiddetto pellegrinaggio per la celebrazione del XXX anniversario dell'Azione cattolica. Si trattava in qualche caso di iscritti al partito, in generale di simpatizzanti coi partiti di sinistra, i quali volevano approfittare della loro permanenza a Roma per dare un saluto ai dirigenti del Partito Comunista. Compagni dell'apparato centrale hanno accolto questi gruppi di cittadini e li hanno ringraziati della loro visita».

Tali le testuali parole dell'Unità del 15-10-1952.

Sapevamo che Sua Santità cardinali, vescovi, ministri, generali e membri della aristocrazia nera avevano partecipato alle celebrazioni clericali portandosi dietro una folla di circa 200 mila fra iscritti all'Azione Cattolica, convenuti dalle province, e bizzocche e bigotti locali. Ignoravamo però che facevano parte del salomondiano gregge di bacchettoni baciapile «numerosi gruppi di cittadini» che, secondo l'Unità, sono iscritti del P.C.I. o simpatizzanti dei partiti di sinistra. Alleluia, alleluia. Gli angeli del buon Dio avranno pianto di commozione nell'alto dei cieli scorgendo i devoti militanti del P.C.I. bacciare le mani a cardinali e vescovi, per correre a fare altrettanto sulle persone dei gerarchi del Comitato Centrale (bum! bum!) del P.C.I.

Mentre Satana avrà guatato con apprensione i posti riservati all'Inferno, per via della famosa scomunica, ai Palmiri, ai Luigi, ai Pietri.

E così, anche il P.C.I., nelle persone di alcuni suoi iscritti e simpatizzanti, ha celebrato il XXX anniversario dell'Azione cattolica, ricevendo, per interposte persone, la benedizione apostolica impartita da Pio XII. Chissà che il troppo affaccendato, e un tantino stordito Padreterno non si imbroglia al momento supremo delle elezioni, e induca i cattolici, tramite lo Spirito Santo, a votare per i chierici del servo di Dio Palmiro Togliatti.

AL LETTORE

Chiariamo ai lettori che il mutamento preannunciato nella testata del giornale, che da *Battaglia Comunista* diventa *il programma comunista*, non è dovuto a nostra iniziativa, ma ad azioni giudiziarie coattive la cui provenienza non interesserà mai indicare. Essendosi trattato di far valere contro il partito, contro la sua continuità ideologica ed organizzativa e contro il suo giornale, e beninteso dopo averla carpita, una fittizia proprietà commerciale esistente solo nella formula burocratica che la legge impone, non ci prestiamo a contestazioni e contraddittori tra persone e nomenclativi; subiremo senza andare sul terreno della giustizia costituita le imposizioni esecutive. Quelli che se ne sono avvalsi non potranno più venire sul terreno del partito rivoluzionario. Inutile quindi parlare dei loro nomi e dei loro moventi, oggi e dopo.

Il giornale continuerà a svolgersi sulla linea che lo ha sempre definito e che rappresenta i suoi titoli non di «proprietà» ma di continuità programmatica e politica, conformemente ai testi fondamentali del movimento, alla Piattaforma e al Programma della Sinistra, alle Tesi della Sinistra, alla serie dei «Fili del Tempo» e alla mole delle altre pubblicazioni contenute in *Battaglia*, in *Prometeo* e nel *Bollettino*, materiale di cui daremo prossimamente, ad uso del lettore, un indice analitico.

duzione — se non di chi si appropria il prodotto?

La conclusione è che più la classe operaia americana «sta bene», più partecipa in valori monetari assoluti alla prosperità «generale», più il tasso del suo sfruttamento cresce. A prescindere, s'intende, dall'instabilità di una situazione che si regge su un predominio economico mondiale e, per buona parte, sulla produzione di guerra...

I COSTI DELLA CONSERVAZIONE

Una delle delizie italiane è, notoriamente, l'alto costo della distribuzione. In altre parole, la fortissima maggiorazione di prezzo che subiscono i prodotti nel loro tragitto dal luogo di produzione al consumatore ultimo, cioè a noi (quando riusciamo a comprarli); costo dei trasporti, utili dei grossisti ecc. ecc. E' questo uno degli effetti della nostra arretratezza economica, aggravato dal fatto che negli ultimi anni il numero degli esercizi commerciali (soprattutto di piccola grandezza), degli ambulanti e in genere degli intermediari si è moltiplicato all'infinito in conseguenza degli sforzi di una quantità di gente che, licenziata dalle industrie o messa nell'impossibilità di entrarvi, deve pur cercare in qualche modo di campare vendendo e rivendendo. E, sulla *Stampa* del 16-10 scrive, a commento, il Di Fenizio:

«Non speriamo miracoli. L'alto onere in Italia dell'intermediazione, altro non è, in definitiva, che il corbo sociale di una popolazione esuberante e non specializzata; in più parte di una collettività a scarsa formazione di capitale. Onde le occupazioni dette «terziarie» sono quasi d'obbligo ad evitare sovvertimenti».

Non faremo anche noi lo scandalo sul costo di distribuzione, scandalo che gli industriali amano gonfiare per purgarsi dei peccati propri. Costatiamo che, fra i tanti costi che il consumatore — e in particolare il consumatore proletario — paga per mantenere in piedi la baracca di una società incapace — pur col gigantesco sviluppo delle forze produttive — di nutrire i suoi amati «figli», c'è anche questo: su ogni «bene di consumo» comprato, l'industria paga un premio di assicurazione a favore dell'ordine della proprietà e del capitale.

Ragione per cui non solo non «speriamo in miracoli»: ma siamo certi che i costi di distribuzione non diminuiranno. La società borghese ci fa pagare questo ed altro, pur di mantenersi!

DIETRO LA FACCIATA DELLA PROPRIETA' AMERICANA

La classe dominante americana va orgogliosa dei successi ottenuti non solo nel procurar lavoro quasi a tutti, ma nell'aver assicurato a chi lavora un livello medio di vita che non ha confronti in nessun altro Paese del mondo. E se ne vanta come se, tutto questo, fosse un suo grazioso dono alla massa dei lavoratori.

La verità è ben diversa. Gli Stati Uniti hanno potuto, per ragioni che abbiamo spesso analizzato, moltiplicare il volume della produzione e, di conseguenza, i mezzi di vita a disposizione dei propri cittadini; ma, in questo gigantesco sviluppo, chi lavora, chi, insomma, «produce», non solo non ha ricevuto nessun gratuito dono, ma, al contrario, è stato continuamente defraudato. Nulla di nuovo, nella società borghese, d'accordo; ma tanto più significativo ed appariscente là dove sembra — e si vuol fare apparire — che la prosperità sia un «bene comune» di proletari e sfruttatori.

Prendiamo, i dati ufficiali. Dal 1848 al 1929 — cioè nella prima, ininterrotta ondata di ascesa del capitalismo U.S.A. —, la «quota spettante al lavoro manuale sul valore aggiunto alla produzione» è scesa dal 51 al 38,2%; in particolare, nel periodo di maggiore espansione industriale — il 1928-29 —, precipita dal 39 al 36,2% (in tre anni!); nel periodo

1927-29 la produttività media oraria per operaio aumenta dell'18%; nello stesso periodo, i profitti aumentano del 24%. La stessa constatazione viene espressa in altro modo così: il prodotto nazionale lordo cresce (1927-29) del 10%; il salario reale del 5% appena.

Prendiamo il secondo periodo di espansione in fase economica normale (prescindendo cioè dalla situazione eccezionale di guerra), il 1945-48: i profitti (al netto delle tasse) salgono da 8,5 a 21,2 miliardi di dollari; l'indice del salario reale scende da 152,5 a 129,2. I profitti lordi risultavano nel 1948 aumentati del 40% sul 1946; i profitti netti del 50%; l'aumento della produzione è del 23,5%; quello della produttività per operaio del 4%; l'aumento dei salari è stato più che compensato dall'aumento dei prezzi.

La produttività americana aumenta in media del 3% all'anno: in altre parole, l'operaio produce nell'unità oraria sempre di più (si badi che la percentuale si riferisce alla media; nella grande industria si arriva ad aumenti reali di gran lunga più forti); di questa produzione crescente la forza-lavoro riceve proporzionalmente sempre meno, il capitale sempre più. E del resto, di chi può andare a vantaggio l'aumento della produttività — o teorici stalinisti dello stimolo alla pro-

iamo al livello del che sorsero nella al tempo dei Bal-mpolini, che gestizione agraria fit- con: annuo fonda, li de maniali come ed altri che, isal- ducati. Quel'o che ne può a Stalin e nei kolkhos si mente cento volte quelle scialbe coo-

Stato industriale, eggiare per compra- a viveri sul 'terre- o mercato, a man- nificazione della ppo di lavoro allo della industria ca- ta. Si può anzi evoluzione econo- ompio, più vicina la Russia all'inte- mo di Stato, dato rario russo per tre lavoro riceve alla prod utti agrari, e americano per tre industriali, e an- namentari li ha in- overaccio) indu- otolizzati.

GRATA

forma di validità legge del valore produzione capita- della legge che il n produce per il er il profitto. Tra di questa morsa, e il dominio del- miche, il Manife- i muove in modo rma la nostra te- rma più possente. eggetta a sé o Sta- sto appare a dro- toolare di cute le

giornata, o Sche- rafterno di terza dei mercati e della Guerra.

TA partito

la Romagna, nel- riunione, hanno ribuire al raffor- zamento del Partito a supplemento di individuale di lire andando le sottoscri-

riunione allarga- di cui parleremo mente in seguito oncorso, oltre che completo, di un di simpatizzanti enuti al termine onendo doman- to e fornendo lo zioni su questo- icolari. La serie arà continuata.

tra stampa viva

100 tra compagni Rivella 100, Bian- ricordando Mario ne 200, Penna 10; one 40, Mariotto di NAPOLI: Alfa Mario 650; GRA- 850; COMO: com- ANTO: la sezione ANA: Bazzano G. Federico saluta Ba- Scagazza saluta 200. Adio Sar- ricordando Ore- triestini con Bru- utano i compagni ne 615; CASALE ro 2 vers. 100, a- 50, Coppa G. 75. pe 2 vers. 50, R. del Re 2 vers. 50, anzo Baia del Re M. 30.

LUCCI

atto Pasquale, di to il dolore di Gli giungano le condoglianze.

abile MAFPI

eserabili e Milano

ilano N. 825

Le "riforme," di Naguib

Chiamato al potere per dare alle masse contadine e operaie il contenuto di una rivoluzione apparente, risoltasi in un cambio della guardia al Capitale, Naguib « riforma ». Qual'è, oggi, il regime borghese che non « riformi »?

Com'è noto, il punto dolente della situazione sociale egiziana è lo stato di estrema miseria del piccolo contadino, il fellah. La situazione è questa: circa 2 milioni di fellah possiedono in media 1 feddan di terra, uguale a 0,4 ettari: essi costituiscono il 72% dei « proprietari terrieri » d'Egitto e possiedono il 13% della terra lavorabile. Vi si aggiungono da 1,5 a 2 milioni di fellah senza terra che lavorano come braccianti o come fittuari su terre padronali: poiché d'altra parte si calcola che l'apizzamento minimo necessario per assicurare la nuda vita a una famiglia contadina sia di 2-3 feddan, è chiaro che i 2 milioni di « piccoli proprietari » devono lavorare anch'essi, per buona parte del giorno, come braccianti o come affittuari. Vi è poi uno strato superiore di proprietari agricoli con più di 50 feddan: essi costituiscono lo 0,1 per cento dei proprietari terrieri e possiedono il 35% della terra. Infine, 200 proprietari detengono una media di 200 feddan a testa, mentre il rimanente è proprietà di istituzioni « religiose, culturali o benefiche » (1).

La riforma di Naguib stabilisce che non si possano possedere più di 200 feddan a testa: il suolo eccedente questo limite sarà confiscato dietro indennità (in titoli di Stato con interesse al 3 1/4%) e rivenduto ai piccoli fellah che lo pagheranno in 30 anni. Ora, l'esproprio contemplato dalla legge — quand'anche questa fosse rigorosamente applicata — metterebbe « a disposizione dei fellah » un totale di circa 725.000 feddan, sui quali potrebbero stabilirsi al massimo 360.000 famiglie, il 10% delle famiglie dei fellah.

La riforma darebbe dunque ai contadini un quadrato di terra appena sufficiente per la fossa e,

nello stesso tempo, metterebbe il fellah — obbligato a pagare materialmente il suolo confiscato e, per farlo rendere, a investire denaro in attrezzi, concimi ecc. — in balia degli usurai. D'altra parte, la disposizione per cui, nelle terre ad affitto, il canone annuo non deve superare un terzo del prodotto è puramente illusoria, perché chi ha in mano capitale e prodotto detterà legge al fellah affamato e privo di appoggio. E tacciamo, poi, degli imbrogli connessi a riforme agrarie del genere, grazie ai quali la terra è regolarmente tornata nelle mani della stessa classe o della borghesia cittadina.

E il proletariato industriale? Su questo punto, Naguib il riformatore tace. Ma il proletariato industriale, gravemente colpito soprattutto dalla crisi cotoniera, sa solo che il « nuovo regime » ha spietatamente colpito gli scio-

peranti e, fra i suoi primi atti di governo, ha fortemente aumentato le imposte indirette (tabacchi ecc.) e i dazi ad valorem. La classe che ha in mano le rete dei commerci interni ed esteri, le banche, il mercato ipotecario (e potrà quindi sfruttare a sangue il contadino « libero proprietario » non meno e forse più dei grandi proprietari terrieri) e la industria, non è stata toccata, tanto più che il capitale è, in Egitto, per il 40-50% in mano a stranieri e gli investimenti esteri riguardano per 3/4 attività extra-agricole. La « riforma agraria », se avverrà, si risolverà anzi — sia per la necessità di sfruttamento delle nuove proprietà contadine, sia per la bonifica di terre non coltivate — in un utile netto delle banche di credito ed ipotecarie e, in particolare, del capitale estero, cui sarà necessario ancor più di prima ricorrere.

E allora? Allora Naguib ha procurato di eliminare la schiuma dello sfruttamento della classe che lavora e il vistoso bubbone della corruzione di singoli e cricche, per rendere possibile la continuazione indisturbata della estorsione generale del plusvalore dietro le apparenze di un « miglioramento delle condizioni di vita degli oppressi ».

L' A. N. Z. U. S. o l'integrazione del Pacifico

Cinque lettere, tre nazioni, la fine dell'egemonia navale dell'Impero inglese. Vi pare poco? Lo sigla, che pure la marca dell'ultimo tipo di calze di nylon, significa Australia + Nuova Zelanda + Stati Uniti, ma l'addizione delle potenze statali è solo eufemistica. In realtà, l'A.N.Z.U.S. è Consiglio del Pacifico, che sarebbe poi l'equivalente, fatte le debite proporzioni, del Patto Nord-Atlantico, segna il punto di arrivo del processo di decadenza imperiale della « Gran Bretagna nel quinto continente, e il passaggio del bastone di comando imperialistico nelle mani degli ammiragli di Washington.

Le cause profonde della decadenza degli imperi, e non solo di quelli dell'epoca capitalista, restano sotterrate nel sottobosco delle forze di produzione, tumultuosamente sviluppatasi. Dificilmente, se non impossibile, quindi fissare le date di nascita, di ago-

nificanza e di morte dei concentramenti imperiali, di cui tanto si diletta gli storici borghesi. Però, se proprio si desiderasse una data che segnasse il momento critico in cui la curva della rotazione inglese nel Pacifico ha preso a precipitare, si dovrebbe citare la caduta di Singapore per mano delle armate di invasione nipponiche, avvenuta nel febbraio del 1942. Non è esagerato dire che a Singapore l'imperialismo britannico combatté l'ultima battaglia per difendere la conservazione del suo predominio sul Pacifico. L'A.N.Z.U.S. sta a significare appunto che l'impotenza inglese non solo a vincere le prime battaglie della seconda guerra mondiale in Asia, ma anche a ritornare da sola a riconquistare il perduto, rappresenta ormai il dato di fatto su cui l'Australia e la Nuova Zelanda, Stati oceanici di razza bianca, fondano la loro politica estera. A.N.Z.U.S. significa

sfiducia dei governi di Australia e Nuova Zelanda, ex colonie della Corona di S. M. Britannica, e ordinamente membri del Commonwealth britannico, verso la capacità del Governo di Londra di rintuzzare le minacce, reali o potenziali, portate dal non morto espansionismo del Giappone e le ipocrite crociate di liberazione nazionale del « comunista » governo di Mao Tse Tung. E' noto infatti che l'A.N.Z.U.S. è stato richiesto da Australia e Nuova Zelanda come contropartita alla accettazione del Patto militare nippo-americano. Immaginate se Washington si sia fatto pregare troppo.

L'Inghilterra risulta esclusa dal Consiglio del Pacifico. Pare che a imporre tale discriminazione sia stata proprio l'Australia, cioè secondo radio Londra, la quale ovviamente non può sfogarsi, come vorrebbe, con gli Stati Uniti. Perché, a occhio e croce, si capisce subito che l'Anglo-fobia del Governo di Camberra è stata una recita a soggetto sollecitata da Washington per salvare la faccia dell'alleanza, operante in altre parti del mondo, tra U.S.A. e Gran Bretagna.

L'imperialismo intende solo il linguaggio della forza. Non poteva toccare all'Inghilterra il dominio su mari e continenti che non seppe neppure riconquistare, dovendo adattarsi a svolgere una parte secondaria nelle gigantesche operazioni aero-navali che riportarono il dominio dell'imperialismo bianco in Oceania. Americane furono allora e sono ora le portaerei e le fortezze volanti di stanza sul Pacifico, americana deve essere la « protezione » politico-militare della zona del Pacifico.

Tema principale di discussione di Stalin in Russia, fu possa esservi produzione di socialista. Per di produzione di moderno, lavoro associato, pagamento dei dei di produzione nomia capitalista. Nel seguito stione degli st o meglio dell' cialista, e sul forma inferior comunismo. Pr al centro della (per venir sul scendo dalle de « immobili » e la dichiarazione da economia ca smo non avvie lo, ma in un l quindi ammess vi coesistenza nomia privata conomia colletta pitalistici (e p campi socialis lungo periodo. siamc: ogni ca cui circolano n

I BADOGLIANI TEDESCHI

Tutte le propagande di guerra si fondano su un mito. Quella tedesca si basò sul mito della monolitica unità politica della Nazione tedesca della leggendaria lealtà militare della razza teutonica. In realtà l'hitlerismo ripeteva esasperandoli tutti i motivi e le superstizioni crimitose del pangermanismo. Purtroppo, gli avvenimenti accaduti durante tutta la seconda guerra mondiale, dalla cinghia metamorfosi petalista della borghesia dominante di Francia, al formarsi dei vari governi « quisling » in Belgio, Olanda, Norvegia, ecc., al fatto più clamoroso della guerra — il capovolgimento del fronte operato dalla borghesia italiana — valsero ad accreditare il mito della assoluta superiorità della classe dominante e dello Stato tedesco in materia di diritto morale, intransigenza politica, fedeltà agli ideali. Crebbe e ingigantì la leggenda della Nazione tedesca incorruttibile ed incorrotta in un mondo di traditori e di rinnegati. Né si trattò di una infatuazione da ragazze vanesie, se per tale enorme balla ci fu gente disposta a prendere le fucilate, se ci fu la Repubblica di Salò, i cui stanati epigoni tentano di perpetuare la tedescomania di ieri l'altro.

con il governo inglese, ricevendo nella bisogna l'appoggio del Vaticano. Che la congiura dei « badoagliani » tedeschi del doppiogiochismo, contro il nazismo e per il « nemico » del proprio paese, fosse molto estesa, stanno a testimoniare gli stragi di ufficiali, tra cui Rommel e di politici « resistenti » perseguitate dalle milizie naziste rimaste fedeli ad Hitler. Né quanto sta facendo la borghesia di Germania di fronte agli occupanti anglo-americani e russi vale a rialzare il crollato

mito della superiorità tedesca. Come le altre la borghesia tedesca in pace e in guerra, ha tenuto di mira solo il suo interesse di classe la questione vitale della propria conservazione e quando si è trovato a scegliere tra la rovina e il tradimento ha scelto sempre il tradimento strafregandosi degli ideali di cartapesta dati in pasto alle felle destinate al macello. In Italia, in Germania, in Giappone — persino nel paese degli aviatori-suidisti sorse il « badooglismo », pruden-

dentemente pilotato dalla Corte, e solo per poco Hiro Hitò non riuscì a ripetere il gesto di Vittorio Emanuele III nei confronti del fascismo — la borghesia dominante tramava il capovolgimento del fronte. nello stesso tempo che mandava al macello i popoli. Prova lampante che la guerra imperialista è un affare interno del capitalismo.

Ma prima oc testo in esame vanti ad obiezio no ad Engels allora si esce quando si esce ivi si supera il pera il secondo a cercare di legg un solo passo, da Engels svilu magnificamente, allo scopo dello ring) in tutta lismo », e nei o biamo tante vazioni: Teoria, P buzione.

Il passo di E la presa di posse società dei mez è eliminata la pr ci e con ciò il dotto sui produ

Nella loro affannosa ricerca di qualcosa da « difendere » — non il programma comunista, calce-stato e deformato, non lo schieramento di principi e di azione del proletariato rivoluzionario; no, no, qualcosa da difendere dentro la società borghese e perciò fuori del solco del movimento operaio: la democrazia, i diritti civili, la repubblica e via discorrendo —, i trotzkisti sono arrivati a scoprire un « nemico » fresco fresco al quale aggrapparsi: la... purezza delle consultazioni elettorali.

Proprio così. Secondo Bandiera Rossa, la « truffa elettorale » non consiste già nel plebiscito e nella pratica delle elezioni in regime borghese, né perciò si tratta —

L'ultima trovata trotzkista oggi più che mai — di martellare nella coscienza dei proletari che il ricorso all'urna è un supremo inganno per loro e un mezzo di conservazione per i loro sfruttatori: la truffa sta nel mancato rispetto delle regole del gioco, nell'abbandono della proporzionalità. Ristabilite nella sua purezza queste... eterno principio, e le elezioni non saranno più una truffa, il loro responso diventerà

sacro come quello della Sibilla. Difendere, dunque, la proporzionale. Così, una volta di più, gli « antistaliniani » trotzkisti si accodano ai più schietti rappresentanti della controrivoluzione annidata nel seno della classe operaia, gli stalinisti. Hanno « difeso » la democrazia, la Costituzione, le libertà civili, il minimo vitale; difendono « condizionatamente » Russia e Cina (ed è un difendere, inutile dirlo, da tenaio); ora difenderanno la proporzionale, metteranno qualche oratore di più a presidio della verginità elettorale, a sua difesa contro gli attacchi degli sfruttatori.

Si legge sulla Stampa del 18-10 che secondo un raffronto statistico pubblicato dalla « Svimez », la popolazione dell'Italia meridionale è aumentata, fra il 1946 e il 1951, del 20 per cento, mentre il numero delle « stanze disponibili » (baracche — e aggiungiamo noi grotte e tane — comprese) vi è cresciuto appena del 13 per cento: quanto a Napoli città, ad un aumento della popolazione del 21 per cento si contrappone un aumento dei vani « disponibili » del solo 4,5.

Il distinguo fa passare per abilmente è sbagliata va Stalin, non del processo di produzione o di sola la presa di di tutti i mezzi di custria grande coltura) permette re il sistema d'nerci. Caramba

La realtà fu ben diversa come sempre accade nella storia delle borghesie. Innanzitutto, la decantata razza germanica sviluppò le famose doti guerriere solo negli ultimi decenni della sua esistenza millenaria. Se ci si rifà alle guerre di Napoleone I tanto per restare nell'epoca contemporanea, risulta che i miserelli antenati dei tremendi soldati di Guglielmo II e di Hitler non riuscirono ad altro che a riscuotere formidabili sconfitte sui campi di battaglia, facendo vergognare poeti e filosofi di essere nati in Germania, ciò per via della fiacchezza, della ignavia e della viltà dei pubblici poteri di fronte all'invasore. Non parliamo neppure di quello che successe dopo la guerra dei Trent'anni! Certamente la vita più miserabile che si conosca fu quella della borghesia tedesca sotto il tallone prussiano. Solo nella misura in cui sviluppava la grande industria, dopo il 1870, la borghesia tedesca cominciò a ritenersi il prodotto più eletto del genere umano.

Caro Programma Comunista, reduce dalla laboriosa lettura del recente saggio del maresciallo Giuseppe Stalin intitolato « Problemi economici del socialismo della U.R.S.S. », che, sotto la direzione di Palmiro Togliatti, la rivista Rinascita ci ha tradotto dal russo, sento il bisogno imperioso, indovina di che?, di ringraziarvi per la affettuosa accoglienza che hai immancabilmente tributato, sulla indimenticabile Battaglia Comunista, e sul presente foglio che ne assicura la continuità programmatica, ai « Fili del tempo ». Qualcuno potrà stupirsi dell'accostamento, ma solo se non avrà letto l'ultima fatica letteraria del maresciallo. Fatto sta che Giuseppe Stalin, massimo teorico del Cominform, è, per chi non se ne fosse mai accorto, un perfetto... filotempista. Già, un filotempista proprio come noi, seppure, sintetralmente opposti ai nostri, fatte le debite proporzioni tra il comandante in capo di eserciti e polizie abnormi e noialtri miserabili.

Chi ti scrive ad esempio, pur non possedendo neppure il potere di un caporale, leggendo l'augusta prosa del più potente dei marescialli viventi, provava una paura ben diversa da quella ispirata normalmente dai potentati della terra, perché, te lo dico francamente, era provocata dalla profonda consapevolezza che, sincerità d'ottobre e l'odierno regime di industrialismo di Stato) che vive in Russia, la suprema ironia degli affossatori del marxismo, arroccati sul vertice di formidabili apparati totalitari di potere, sta di fatto che ogni tentativo in tale senso è destinato a naufragare finché esista un solo proletario che sappia « leggere » i testi marxisti.

Ahimè, Trotzki, dagli amici ci guardi Iddio!

Queste statistiche che vorrebbero gettare un erido di allarme, servono in realtà a mascherare una realtà ben più cruda. Anche prendendole per buone e chiaro che la « disponibilità » dei vani (baracche ecc. comprese) è del tutto teorica, giacché i locali di nuova costruzione sono, per il grosso della popolazione inavvicinabili e quindi la disponibilità reale si riduce a percentuali assai più misere mentre l'aumento della popolazione è sopportato per una percentuale schiacciante proprio dalle grandi masse. Il fenomeno è dunque ben più tragico, e la statistica — come le consorelle rivelazioni del « reddito medio » e di altre illustri balle — serve solo a ovattarlo.

Abbiamo con sudato, intorno la camicie a f dura testa di so libertari che i zione non si p stare in un gior bacchetta magica per questo, e s ci voleva Suo Tura; ora stampa di Economia Poli tere l'enormità dotti perderanno merci in un col no in cui un fo al Kremlin sotto dello Stalin di c tano il decreto l'ultima gallina c ponente dell'ulti

Ciò non valse nei decenni scorsi, non valse durante la seconda carneficina, non valse oggi, a ridare il senso agli ammiratori fanatici dello Stato tedesco. Ma i fatti stanno lì a demolire spietatamente i miti nazionalisti. Si disse: la Germania vincerà perché i soldati tedeschi sono imbattibili. Videro invece le concentrazioni industriali e tecniche più forti di quelle utilizzabili dalla Germania nazista. Si disse: tutti tradiscono, i tedeschi no. Nell'estate del 1944, promotori altissimi ufficiali dello Stato Maggiore, cioè la quintessenza concentrata della conservazione capitalistica, fu organizzato e consumato l'attentato contro Hitler, in vista di ripetere nei confronti del partito nazista quanto già effettuato felicemente dalla borghesia italiana, il 25 luglio 1943. Oggi, emergono i veri verbalisti del processo aperto in Germania per fare luce sulle circostanze dell'impiccagione dell'ammiraglio Canaris, altri edificanti particolari del doppiogiochismo teutonico. Innanzitutto, rimane un fatto unico che alla testa delle manovre sotterranee dirette a prendere contatti col Governo inglese, contro cui la Germania era in guerra, si trovasse proprio coloro che avevano il compito di combatterlo, cioè l'ammiraglio Canaris e i suoi più diretti collaboratori, rispettivamente capo e alti ufficiali del servizio di controspionaggio tedesco. Un po' troppo forte per i modelli mondiali della lealtà militare! Per tornare al processo, un ex ministro del governo bavarese ed ex ufficiale agli ordini di Canaris, ha rivelato che egli fin dal 1939 e durante il 1940, cioè in pieno conflitto, era stato incaricato di prendere contatti

La verità è che Stalin, nel suo saggio, si richiama ad ogni passaggio, dal principio alla fine, ai testi, i « polverosi » testi, di quella che qualcuno spiritosamente ama definire la « paleontologia » marxista. Anche lui, guarda un po', dispone il contesto delle argomentazioni e il materiale dei fatti su un « Filo del tempo », il « suo », s'intende, quello che a lui e alla Direzione del P.C. russo è imposto dalla insopprimibile esigenza di definire i caratteri e il contenuto della economia russa. Brani da Marx, da Engels, da Lenin, citazioni delle fondamentali posizioni del marxismo, invocazioni all'autorità dei classici, tutte ne trovi, nello staliniano saggio, quanto ne vuoi. Lo scopo? Dimostrare che l'« oggi », tangibile in Russia e governato dal Politburo, è il « domani » storico, la « storia » delle previsioni scientifiche del materialismo storico marxista, cioè appunto l'« ieri » del movimento operaio rivoluzionario.

Noi sappiamo grazie alla martellante azione del « nostro » filotempista, che neppure le armate atomiche e le onnipotenti polizie del Capò del Cremlino dispongono del potere di risalire il « filo » tra la rivoluzione bolscevica d'Ottobre e l'odierno regime di industrialismo di Stato) che vive in Russia, la suprema ironia degli affossatori del marxismo, arroccati sul vertice di formidabili apparati totalitari di potere, sta di fatto che ogni tentativo in tale senso è destinato a naufragare finché esista un solo proletario che sappia « leggere » i testi marxisti.

Immagina, caro Programma, come ce la passeremmo (permetti che faccia un'ipotesi) se ora dovessimo affrontare gli agit-prop del P.C.I., noi parliamo neppure dei tronfi bonzetti federali, rimpinzati delle proposizioni or ora sfornate da Stalin. Che sarebbe successo se avessimo dato retta a coloro che guardano al lavoro svolto nei « Fili » e nelle riunioni di studio di Napoli, Firenze, Milano, soprattutto di quelle di Napoli e di Roma, come ad una specie di pasticcato letterario e infruttuoso virtuosismo di archivi-

Quanto poi al divario fra le due curve al Nord e al Sud (la popolazione dell'Italia centro-settentrionale è aumentata del 13 per cento, la disponibilità dei vani del 18 per cento, cioè in un rapporto esattamente inverso a quello presentato dal Mezzogiorno), analoga constatazione: a parte l'arbitrarietà del raggruppamento sotto un'unica voce delle regioni settentrionali e delle centrali (che per buona parte si assimilano, come ambiente economico-sociale, al sud), è chiaro che le medie attenuano la portata del distacco non solo perché nel nord il tenore di vita più elevato facilita maggiormente l'accesso alla casa (a prescindere dalla minor pressione demografica), ma perché il sud ha da rimontare una situazione di partenza molto più grave del settentrione, e il sovrappiombamento delle abitazioni, oltre a risalire all'anteguerra, è reso ancor più acuto dal maggior volume delle distruzioni nel corso del conflitto.

Per le corna de mo, questa è for derico Engels, il reno, il definitivo Federico, il prim di paziente rad gambe ai cani e trinare, l'inarri vestia o per valo burrascoso Marx, il corruscar dello linguaggio viene broso, e nella ste è forse — forse — bile; il Federico scorre limpida s l'acqua della for naturale dono, ol lenato rigore di mette nessuna pa né alcuna ne ag flua, vien tacitata precisione e di c

E' in vendita alle Edizioni Prometeo l' **Abc del comunismo** di Bucharin e Preobragenski

Prestami dei fiorini ed avrai il socialismo

In Ungheria — si legge nell'edizione ligure dell'Unità del 5-10 — un terzo « prestito della pace » è stato lanciato per l'ammontare di 1300 milioni di fiorini in buoni rimborsabili in 15 anni. La somma raccolta servirà a costruire la pace e, manco a dirlo, il socialismo.

In Italia, gli staliniani furono, ai tempi, i più accaniti propagandisti del prestito della « ricostruzione », cui invitarono (e il termine è fin troppo dolce) a sottoscrivere i proletari. La parola ebbe il suo magico effetto: coi quattrini carpi alla buona fede degli operai si ricostruì... l'apparato statale di dominazione e di oppressione del capitalismo.

Analogamente, lo stalinismo ungherese gioca, ora, sulla buona fede dei proletari locali, sbandierando l'ingannatrice parola della « pace ». Le parole cambiano: la zuppa rimane la stessa.

Quanto al socialismo, curioso modo di distruggere l'« economia mercantile e monetaria » quello che fa appello ai prestiti e li dichiara rimborsabili — in moneta e con gli interessi — fra quindici anni!

E con ciò, caro direttore, ho finito. Sicuro che mi ospiterai in qualche pagina ti saluto caramente. Il tifoso dei « Fili del tempo »

Il programma comunista

Sottoscrivete a: **Il programma comunista**

Carte in regola: nell'orgbureau e r

DIALOGATO CON STALIN

GIORNATA SECONDA

Tema principale della prima giornata di discussione dei temi su cui Stalin ha dato risposta alle nostre trattazioni e chiarificazioni marxiste, per la precisa definizione della attuale economia in Russia, fu il contestare che possa esservi compatibilità tra produzione di merci ed economia socialista. Per noi ogni sistema di produzione di merci nel mondo moderno, nel mondo del lavoro associato, ossia del raggruppamento dei lavoratori in aziende di produzione, definisce economia capitalistica.

Nel seguito verremo sulla questione degli stadii dell'economia o meglio dell'organizzazione socialista, e sulla distinzione tra forma inferiore e superiore del comunismo. Premettiamo ora che al centro della nostra dottrina (per venir sul terreno storico uscendo dalle definizioni di sistemi « immobili » e quindi astratti) sta la dichiarazione che il passaggio da economia capitalistica a socialismo non avviene in un colpo solo, ma in un lungo processo. Va quindi ammesso che possa esservi coesistenza di settori ad economia privata con settori ad economia collettiva, di campi capitalistici (e precapitalistici) con campi socialistici, e per assai lungo periodo. E fin d'ora precisiamo: ogni campo o settore in cui circolano merci, che riceve o

vende merci (e tra questa la forza umana di lavoro) è ad economia capitalistica.

Ora Stalin dichiara nel suo testo (noto oggi in esteso ed in originale) che il settore agrario russo è mercantile — e conferma che ad economia privata anche come possesso di dati mezzi di produzione — e tenta di sostenere che il settore industriale (grande industria) non produce merci se non quando fabbrica beni di consumo e non « strumentali; tuttavia vuole affermare che non solo il settore grande industria ma il complesso dell'economia russa può definirsi socialista, sebbene sopravviva largamente la produzione mercantile.

Abbiamo ampiamente risposto su tutto ciò ricordando il nostro copioso materiale di ricerca sui testi di base del marxismo e sui dati della storia economica generale, e di questo ultimo secolo, ed oggi dobbiamo passare alla questione delle « leggi economiche » e della « legge del valore ».

dotti di uguale valore, espresso da lavoro sociale, l'uno con l'altro — quindi la legge del valore — è appunto la legge fondamentale della produzione delle merci, quindi anche della forma più elevata di essa, della produzione capitalistica ». Segue il notissimo ichiamo che Duehring, con Proudhon, concepisce la società futura come mercantile, e non si avvede che con questo descrive una società capitalistica. Immaginarla, dice Engels. Stalin ne descrive, in testo non disprezzabile, una reale; modestamente, diciamo noi.

Marx: « Immaginatoci una associazione di uomini liberi che lavorino con mezzi di produzione comuni e usino secondo un piano prestabilito le loro numerose forze individuali come una sola e identica forza di lavoro sociale ».

A Napoli commentammo parola per parola, mostrando che questo iniziale paragrafo è tutto un programma rivoluzionario. Si ritorna a Robinson, da cui si è partiti. Che vuol dire? Il prodotto di Robinson non era merce ma solo oggetto di uso, non essendo nato — of course — lo scambio. « Tutto ciò si riproduce qui socialmente ma non individualmente ». Qui, nella detta associazione comunista, il solo manuale che ci occorre è il manuale per imparare a leggere! E si legge: di nuovo il prodotto del lavoro cessa di essere merce quando la società è socialista. E Marx passa a paragonare questo stato di cose (il socialismo) colla produzione mercantile, mostrando che questa è il suo dialettico, perfetto, feroce e inconciliabile contrario.

SOCIETA' E PATRIA

Eppure prima di abbordare il punto delle leggi dell'economia, occorre ancora dire qualcosa sulla staliniana versione della presentazione del programma socialista scolpita da Engels in quei capitoli. Ne è tanto più il caso in quanto Stalin, nel confutare opinioni di diversi economisti russi, lungi dal tentare oltre i tacchi e revisioni del classico testo, ne ricorta interi brani, esprimendo aspra condanna di partito per ogni violazione della completa ortodossia in tale materia.

In tutti gli sviluppi della fondamentale sua esposizione Engels parla di appropriazione dei mezzi di produzione (e, notiamolo mille volte, in rapporto a ricerche che in materia abbiamo dedicato in questo foglio e in Prometeo soprattutto dei prodotti, che og-

gi dominano il produttore e perfino il compratore: talché noi definiamo il capitalismo, meglio che come sistema della negata disposizione dei mezzi produttivi al produttore, come sistema della negata disposizione dei prodotti) sempre da parte della Società.

Nella parafraasi moscovita la « società » scompare, e al suo posto si parla e riparla del passaggio degli strumenti produttivi allo Stato, alla Nazione, e quando si vuole proprio commuovere al Popolo — nei discorsi poi di chiusura suscitanti le ovazioni di rito alla Patria socialista!

Fatto il bilancio della descrizione staliniana, non senza riconoscerle il pregio di essere brutalmente aperta (si perde il pelo... con quel che segue), la presa di possesso degli strumenti produttivi è puramente giuridica, in

quanto ogni suo effetto si limita alle pagine dello Statuto dello artef agricolo statale o dell'ultima (in revisione) Carta costituzionale dell'Unione, per ciò che riflette la terra, e il grande macchinario e attrezzaggio dell'agricoltura, in quanto alla declamatoria sulla proprietà legale non segue la disposizione economica dei prodotti agrari, divisi tra kolchos collettivi e singoli colcosiani. E', tale presa di possesso, effettiva solo per la grande industria, perché solo dei prodotti di questa lo Stato dispone, ed anzi rivende quelli che sono prodotti di consumo. Non esiste, la presa di possesso pubblica, non solo per i prodotti ma nemmeno per i mezzi di produzione, rispetto alla media e piccola industria, rispetto alle aziende commerciali, rispetto al minore attrezzaggio della incoraggiata coltura agraria familiare e parcellare. Poco dunque, malgrado le immense officine e le gigantesche opere di pubbliche costruzioni, sta veramente nelle mani e sotto il controllo della Repubblica che si dice socialista e sovietica, poco è stato veramente statizzato, nazionalizzato in pieno. La dimensione relativa del demanio, rispetto a tutta l'economia, forse in alcuni Stati borghesi è maggiore.

Ma chi, ma quale ente e quale forza ha nelle mani ciò che alle mani private dopo la rivoluzione venne strappato? Il popolo, la nazione, la patria! Mai Engels e Marx usarono queste parole. « La trasformazione in proprietà dello Stato non sopprime l'appropriazione capitalistica delle forze produttive ». Engels nel citato capitolo afferma.

Quando sarà la società ad operare la disposizione dei prodotti, sarà chiaro che questa è la società senza classi, che ha superato le classi, e che fino a che le classi esistono sarà la società organizzata « di una sola classe » in vista dell'abolizione delle classi tutte, e di quella sola per dialettica conseguenza. Qui si innesta la magistrale chiarificazione della dottrina marxista dello Stato, cristallizzata fino dal

1847. « Il proletariato si impadronisce del potere dello Stato e trasforma prima di tutto gli strumenti di produzione in proprietà dello Stato (parole di Marx nella citazione). Ma con ciò esso stesso si annulla come proletariato, con ciò si sopprime ogni differenza e contrasto di classe, e si abolisce anche lo Stato ». Ed allora, e in questo modo, e solo su questa via maestra, è la società che vediamo agire, disporre finalmente delle forze produttive e di ogni prodotto e risorsa.

Ma il popolo, che diavolo è questo? Una ibridazione tra classi, un integrale di succhioni e di schiavi, di professionisti dell'affare e del potere con le masse di affamati e di oppressi. Il popolo lo consegnammo fin da prima del 1848, alle leggi per la libertà e la democrazia, il pacifismo e il progressismo umanitario. Il popolo non è soggetto di gestione economica, ma solo oggetto di sfruttamento e di inganno, nelle sue pietosamente famigerate « maggioranze ».

E la nazione? Altra necessità e condizione base per la costruzione del capitalismo, esprime lo stesso miscuglio delle classi sociali non più nella scipita espressione giuridica e filosofica, ma in quella geografica etnografica o linguistica. Anche la nazione non si appropria di nulla: derisce Marx in passi famosi le espressioni di ricchezza nazionale, e di reddito nazionale (importante questa nella analisi di Stalin sulla Russia) e disse che allora la nazione si arricchisce, quando il lavoratore è fregato.

Se le rivoluzioni borghesi e il dilagare dell'industria moderna al posto dei sistemi feudali in Europa e di ogni altro sistema nel mondo, si dovette fare non in nome della borghesia e del capitale, ma in nome dei popoli e delle nazioni, se questo fu necessario e rivoluzionario trapasso per la visione marxista, se ne deduce la perfetta coerenza, nelle consegne di Mosca, tra la defezione dal fronte della economia marxista, e il ripiegamento dalla « categoria » proletaria, rivoluzionaria e internazionalista di società, usata nei testi classici, alle categorie politiche proprie della ideologia e della agitazione borghese: democrazia popolare ed indipendenza nazionale.

Nulla quindi da stupire che dopo 25 anni si ripeta la sguaiaata consegna davanti alla quale e per sempre tagliammo il ponte: raccogliete le bandiere che, già in alto al tempo di Cromwell di Washington di Robespierre o di Garibaldi, sono poi cadute nel fango, e che invece la marcia della rivoluzione deve affondarvi senza pietà, opponendo la società socialista alle menzogne ed ai miti dei popoli, delle nazioni e delle patrie.

LEGGE E TEORIA

La discussione si è portata anche sul confronto delle leggi della economia russa con quelle stabilite dal marxismo per la economia borghese. Il testo in questione si batte dialetticamente su due fronti. Alcuni dicono questo: ove la nostra economia fosse già socialista, noi non saremmo più deterministicamente avviati sull'inesorabile binario di dati processi economici ma potremmo modificare il percorso: ad esempio nazionalizzando il colcos, sopprimendo lo scambio mercantile e la moneta. Se ci provate che questo è impossibile, lasciateci dedurre che viviamo in una società ad economia del tutto capitalistica. Che cosa si guadagna a fingere il contrario? Questi ingenui ricercatori evidentemente non sono elementi « politici » attivi: la riprova è che in tale caso una facile purga li avrebbe messi in condizione di non scocciare. Si tratta solo di « tecnici », di esperti dell'attuale ingranaggio produttivo, che sono il tramite solo per il governo centrale per capire se il macchinone va o si incanta; e se avessero ragione non servirebbe nulla il farli tacere: in una forma o nell'altra la crisi si presenterebbe. La difficoltà che oggi è sorta o meglio è venuta alla luce non è di natura accademica, critica, o tampoco « parlamentare », perché a ridere di queste punzecchiature basta essere non diciamo un Hitler ma l'ultimo dei de Gasperi. La difficoltà è reale, materiale, sta nelle cose e non nelle teste.

Per poter rispondere bisogna sostenere da parte del centro di governo, due punti: il primo è che anche in economia socialista gli uomini devono obbedire a leggi proprie dell'economia che non si lasciano trasgredire — il secondo è che queste leggi, se anche nel periodo futuro del comunismo perfetto saranno tutte e del tutto diverse da quelle del tempo capitalistico, stabilite da

Marxisti loro malgrado

Il supremo mondo della cultura borghese, da Benedetto Croce fino all'ultimo scaccino delle scarestie giornalistiche, è permanentemente schierato a combattere il marxismo, a dimostrare caduti i principi del materialismo storico e superata la prospettiva programmatica. Ma il migliore prova dell'esattezza del determinismo non si potrebbe avere trascurando quanto essi stessi sono costretti a dire e scrivere circa le cause di determinati avvenimenti storici. Per evitare di cadere nel ridicolo, debbono allora, non possono che dover ripetere, sia pure bestemmiando in cuor loro, quanto i marxisti vanno sostenendo dall'epoca del Manifesto.

Ora è la volta di Oreste Mosca, il pretenzioso « esperto » di problemi economici e politici, fondista dei più diffusi fogli borghesi, di « confessare » l'interpenetrazione materialista, cioè marxista, delle cause delle guerre. Citiamo un passo del suo articolo: « La terza guerra » pubblicato sul Tempo del 4-10:

« C'è ancora qualche cervello debole che ritiene essere stata la prima guerra mondiale provocata dalla revolverata di Gavril Princip (Princip è il nome dell'autore dell'attentato di Sarajevo che fu la causa occasionale della prima guerra imperialista). Con o senza colpi di pistola il conflitto sarebbe scoppiato lo stesso perché la rivalità tra la Germania e l'Inghilterra dominava il primo decennio del secolo. E parimenti con o senza il corridoio di Danzica sarebbe ugualmente scoppiata la seconda guerra mondiale... Danzica? Ma che Danzica! Sapete quali furono le vere tappe della guerra del 1939? Quelle che compiva quel bravo e valoroso dott. Schacht, che creò il nuovo marco oro, che se la cavò benissimo a Norimberga, e che oggi stiamo andando per il mondo prodigando consigli a Mossadeq e al generale Naguib. Quel mago delle finanze, tra il 1934 e il 1939, quando il commercio internazionale era quasi finito, girava impertentito per l'Europa centrale e balcanica, stipulando magnifici patti bilate-

rali e scambi compensati. Andava in Romania e comprava tutto il grano contro macchine tedesche, in Bulgaria e s'accapparrava tutto il tabacco e l'essenza di rose contro prodotti chimici e feramenta tedeschi; ma facendo così, metteva in moto officine ad Amburgo, a Francoforte e a Berlino e faceva chiudere fabbriche a Londra, a Manchester e a Liverpool ».

Oreste Mosca concludeva il suo articolo, scritto sotto l'influenza delle impressioni provocate dal famoso articolo di Stalin su Bolsceviki preconizzando che l'ora « veramente pericolosa » per il mondo, verrà allorché si verificherà la previsione di Stalin, secondo cui tra breve il blocco russo non solo non avrà più bisogno dell'aiuto dei Paesi capitalistici, ma potrà lanciare sul mercato mondiale i prodotti che avrà in eccedenza. L'illustre pubblicista, onore e vanto dell'antimarxismo, a parte l'inevitabile mitologica personificazione delle forze economiche tedesche nella figura del dott. Schacht, doveva, proprio lui, fare ciò che con buffonesca ironia rimprovera ai marxisti, e cioè recitare, bongré mal-

gré, il versetto della Bibbia marxista riguardante le cause delle guerre. Ammettere cioè che la guerra delle armi e degli eserciti è lo sbocco inevitabile della guerra delle merci e dei commessi viaggiatori dei grandi trusts. Anche la Russia di Stalin sarà inevitabilmente trascinata nella guerra commerciale, partecipando così alla realizzazione delle premesse del terzo conflitto mondiale? Già previsto, egregio sig. Mosca, senza i vostri lumi, senza le ammissioni preziose del maresciallo Stalin.

Ma che pensare di questi giornalisti borghesi? Sanno molto bene che la guerra è quello che è, l'ultimo atto delle feroci lotte scatenantis nell'interno della borghesia internazionale, disperatamente tesa nello sforzo di controllare le forze anarchiche di un sistema di produzione — quello capitalistico — che, infischandosi completamente di tutte le disquisizioni idiote sullo spirito, sulla coscienza, sull'intelligenza dei dottrinari borghesi, e degli Oreste Mosca di tutte le redazioni del pianeta, schiaccia continuamente tutti i piani della classe sociale — la borghesia — da esso stesso invocata, distruggendo imperi nello stesso tempo che ne trae altri dal deserto pre-industriale, accumulando ed acuitizzando sempre, inarrestabilmente, le premesse di nuovi contrasti, di nuove crisi commerciali, di nuovi conflitti. Sanno tutto ciò, ma, prendendo il là da S. Santità, continuano con impagabile faccia tosta a bisimare il « materialismo ateo » dei comunisti. Non saremo noi a stupirci, o, peggio ancora, a indignarci. Chi è determinista non può non capire che la cultura borghese, da Croce all'ultimo Mosca, non può fare e dire diversamente. Si può pretendere che la classe dominante anteponga la « Verità » alla disperata lotta per sopravvivere? Però, che delizia assaporare la disperazione dei borghesi messi di fronte alle forze endogene del sistema che hanno essi stessi utilizzato contro il feudalesimo e che si rifiutano ora di piegarsi alla volontà dei Guglielmi, dei Pepponi, dei Truman...

COMUNICATO

L'esecutivo informa che, da rapporti avuti con i compagni francesi della Gauche Communiste nello stretto collegamento internazionale che ci unisce, risulta che tale movimento nulla ha avuto o ha di comune con gruppi del tipo « Socialisme ou Barbarie », rispetto al quale conserva reciso atteggiamento di opposizione, e non si riconosce comunque collegato a gruppi consimili ovunque siano sorti. Ogni contraria affermazione è pertanto da considerarsi menzogna.

D'intesa coi compagni francesi, svolgiamo un lavoro, che speriamo abbia a svilupparsi pienamente, di diffusione di testi di orientamento marxista ed internazionalista, incompatibile con ogni affiancamento, sul piano ideologico come sul piano organizzativo, con gruppi e correnti estranei ad esso.

CHIARI E SCURI

Ma prima occorre rilevare dal testo in esame il fatto che, davanti ad obiezioni che ricorrevano ad Engels per stabilire che allora si esce dal capitalismo quando si esce dal mercantilismo, ivi si supera il primo ove si supera il secondo, Stalin si limita a cercare di leggere diversamente un solo passo, laddove la tesi è da Engels sviluppata (servendosi magnificamente, magistralmente, allo scopo dello... stalinista Duehring) in tutta la parte « Socialismo », e nei capitoli, dove abbiamo tante volte attinto citazioni: Teoria, Produzione, Distribuzione.

Il passo di Engels dice: « Con la presa di possesso da parte della società dei mezzi di produzione è eliminata la produzione di merci e con ciò il dominio del prodotto sui produttori ».

Il distinguo forse (forse) può passare per abile, ma dottrinarmente è sbagliato. Engels, osserva Stalin, non dice se si tratta del possesso di tutti i mezzi di produzione o di una parte. Ora sola la presa di possesso sociale di tutti i mezzi di produzione (industria grande e piccola, agricoltura) permette di abbandonare il sistema di produzione di merci. Caramba!

Abbiamo con Lenin (e Stalin) sudato, intorno al 1919, settemila camicie a far entrare nella dura testa di socialdemocratici e libertari che i mezzi di produzione non si potevano conquistare in un giorno per colpo di bacchetta magica, e che proprio per queste, e solo per questo, ci voleva Suo Terrore la Dittatura; ora stamperemo manuali di Economia Politica per ammettere l'enormità che tutti i prodotti perderanno il carattere di merci in un colpo solo, nel giorno in cui un funzionario salito al Kremlin sottoporrà alla firma dello Stalin di quel tempo lontano il decreto che espropria l'ultima gallina dell'ultimo componente dell'ultimo kolchos!

In un altro luogo Engels parla del possesso di tutti i mezzi di produzione, e quindi ci sentiamo narrare che la sopradetta formula di Engels « non si può considerare del tutto chiara e precisa ».

Per le corna del profeta Abramo, questa è forte! Proprio Federico Engels, il riflessivo, il sereno, il definitivo, il cristallino Federico, il primatista mondiale di paziente raddrizzamento di gambe ai cani e di storturc dottrinarie, l'inarrivabile, per modestia o per valore, secondo del burrascoso Marx, che talvolta per il corruscar dello sguardo e del linguaggio viene trovato tenebroso, e nella stessa stragotenza è forse — forse — più filosofabile; il Federico, la cui prosa scorre limpida senza urti come l'acqua della fonte, e che per naturale dono, oltre che per allenato rigore di scienza, non omette nessuna parola necessaria, né alcuna ne aggiunge superflua, vien taciuto di difetto di precisione e di chiarezza!

Carte in regola: qui non siamo nell'orgbureau e nel comitato di

agitazione, ove forse, o ex compagno Giuseppe, avreste potuto guardare Federico da pari a pari. Qui siamo a scuola di principi. Dove è che si dice della presa di possesso di tutti i mezzi? Dove si parla di merci? Mai più. Questa, Engels ricorda, fin « dalla comparsa storica del modo di produzione capitalistico si è più o meno oscuramente presentata come ideale futuro dinanzi agli occhi di individui o di sette ». Non giochiamo tra chiarezza e oscurità. Appunto per noi non è più questione di ideale ma di scienza.

E se più oltre Engels riparla della società padrona di tutti i mezzi di produzione, è proprio nel passo che tratteggia l'insieme di rivendicazioni, che a fondo trattammo nella ricordata riunione a Roma, in quanto solo con tale risultato si arriverà alla emancipazione di tutti gli individui. Engels qui mostra come le richieste: annullamento della divisione tra città e campagna, tra lavoro intellettuale e manuale, della divisione del lavoro sociale e professionale (Stalin ammette le prime due ma pretende con altro grave sbaglio in dottrina che questo problema non sia stato posto dai classici del marxismo!) siano già proposte da Fourier e da Owen, con limitazioni a tremila anime dei centri abitati, con assoluta eternanza di occupazioni manuali e intellettuali per lo stesso individuo. Engels dimostra come tali giuste e generose richieste mancassero della dimostrazione che apporta il marxismo: ossia della loro possibilità sulla base del grado di sviluppo delle forze produttive oggi raggiunto (e ormai superato) dal capitalismo. Si tratta qui di anticipare la suprema vittoria della rivoluzione, si descrive quella « organizzazione in cui il lavoro non sarà più un peso ma un piacere », e si ricorda la esauriente dimostrazione già da noi illustrata — e classica, per di più — nel XII Capitolo del Capitale sulla distruzione della divisione del lavoro nella società e del dispotismo nell'azienda, abbruttitore dell'uomo; riguardi nei quali Stalin o Malenkov non possono narrare di aver fatto alcun passo, poiché invece come Stakhanovismo e Sturmousina (dialettica reazione al primo di poveri brutti schiacciati nell'azienda divinizata) stanno a provare, la marcia è nella direzione del più pesante capitalismo.

Dove mai questi passi autorizzano a dire che, per costruire questo edificio immenso della società futura, ogni colpo di picco non debba distruggere una posizione del mercantilismo, travolgendone una dopo l'altra le ammorbanti trincee? Non possiamo di certo ripetere qui a Stalin quegli interi capitoli, e al solito citeremo i passi centrali, perché chiarissimi e indiscutibili, e non per accettarli cum grano salis. Sappiamo come quei granellini sono diventati montagne, per antica esperienza. Engels: « Lo scambio di pro-

Stalin: « La guerra è quella che è, l'ultimo atto delle feroci lotte scatenantis nell'interno della borghesia internazionale, disperatamente tesa nello sforzo di controllare le forze anarchiche di un sistema di produzione — quello capitalistico — che, infischandosi completamente di tutte le disquisizioni idiote sullo spirito, sulla coscienza, sull'intelligenza dei dottrinari borghesi, e degli Oreste Mosca di tutte le redazioni del pianeta, schiaccia continuamente tutti i piani della classe sociale — la borghesia — da esso stesso invocata, distruggendo imperi nello stesso tempo che ne trae altri dal deserto pre-industriale, accumulando ed acuitizzando sempre, inarrestabilmente, le premesse di nuovi contrasti, di nuove crisi commerciali, di nuovi conflitti. Sanno tutto ciò, ma, prendendo il là da S. Santità, continuano con impagabile faccia tosta a bisimare il « materialismo ateo » dei comunisti. Non saremo noi a stupirci, o, peggio ancora, a indignarci. Chi è determinista non può non capire che la cultura borghese, da Croce all'ultimo Mosca, non può fare e dire diversamente. Si può pretendere che la classe dominante anteponga la « Verità » alla disperata lotta per sopravvivere? Però, che delizia assaporare la disperazione dei borghesi messi di fronte alle forze endogene del sistema che hanno essi stessi utilizzato contro il feudalesimo e che si rifiutano ora di piegarsi alla volontà dei Guglielmi, dei Pepponi, dei Truman...

S. fico

vernici di Australia, M. Britannica, e membri del Comandante, verso la inglese, verso la governo di Londra minacce, reali o te del non morto del Giappone e le di liberazione comunista » go- N.Z.U.S. È noto australe e Nuova contrappartita alla l Pato militare o. Immaginate se sia fatto pregare

risultata esclusa dal Pacifico. Pare che discriminazione o l'Australia, cioè Londra, la quale può sfogarsi, con gli Stati Uniti. o e croce, si ca- l'angolo-fobia del mberra è stata ggetto sollecitata per salvare la nza, operante in ondo, tra U.S.A.

intende solo il forza. Non po- onghilterra il do- e continenti che are riconquista- tarsi a svolgere aria nelle gigan- aereo-navali che lominio dell'im- e in Oceania. A- allora e sono ora forze volanti ifico, americana protezione » po- alla zona del Pa-

mia...

Stampa del 18-10 affrento statistico svimez », la popo- meridionale è au- 46 e il 1951, del re il numero del- ili » (baracche e gratte e tane - sciuto appena del- to a Napoli cit- della popolazione contrapprobere ani « disponibili »

e che vorrebbero i allarme, servoc- chere una real- Anche prenden- chiamo che la « di- ni » (baracche ecc- ito teorica, giac- nova costruzione della popolazione rindi la disponi- e percentuali ntre l'aumento e sciaciante pro- asse. Il fenome- più tragico) e la le consolare (e- lito medio » e di - serve solo a

vario fra le due Sud (la popo- entro-settecento del 13 per cento, vani del 18 per rapporto esatta- ello presentato analogia consta- arbitarietà del to un'unica vo- settentrionali e per buona parte ambiente econo- è chiaro che la portata del perché nel nord è elevato facilità esso, alla casa a minor pressio- a perché il sud na situazione di grave del set- sfollamento del- a risalire all'an- ancor più acuto delle distruzio- onfitto.

o gli indici del- riale ed agrico- operato il livello questi, d'altronde gli sviluppi del- la per le masse ete un quadro one nazionale » insieme alla pa- nsi e ci furono attrini ai prole- stalinisti, libe- tici, republi- politica italiana.

ete a: comunista

Marx, nel periodo socialista sono alcune diverse da quelle, alcune comuni alla produzione e distribuzione capitalistica. Ed allora, individuate le leggi che appaiono incommutabili, eccorre, pena la rovina, non ignorarle e soprattutto non andare contro di esse.

E' certo poi il problema speciale, per quanto essenziale: tra queste, la legge del valore si applica o meno nella economia russa? E se sì, non è capitalismo schietto ogni meccanismo che agisce secondo la legge del valore? Alla prima domanda risponde Stalin: sì, da noi la legge vige, per quanto non su tutto il giro dell'orizzonte. Alla seconda: no, vi può essere una economia che, pur non essendo capitalistica, rispetta la legge del valore.

In tutto il solenne documento teorico ci pare che la sistemazione sia alquanto difettosa, e soprattutto comoda per gli avversari polemici del marxismo, per quelli che usano armi « filosofiche » e avranno buon gioco a proposito della sommaria assimilazione tra l'effetto delle leggi naturali e di quelle economiche sulla specie umana, e per quelli economici che ansiosamente da un secolo anelano alla rivincita su Marx, che volevano chiudere nel cerchio: inutile, alle leggi della resa economica e della concorrenza degli interessi come noi le vediamo, non potrete mai sfuggire.

Dobbiamo distinguere tra teoria, legge, e programma. Ad un certo punto Stalin si lascia andare a dire: Marx non amava (1) astrarsi dallo studio della produzione capitalistica.

Nell'ultima riunione del nostro movimento, il 6 e 7 settembre a Milano, uno dei temi principali è stato il dimostrare che ad ogni passo Marx mostra la finitimità non di descrivere freddamente il fatto capitalistico, ma di avanzare il proposito e il programma della distruzione del capitalismo. Non si trattò soltanto di battere questa vecchia scudia leggenda opportunistica, ma di mostrare che tutta l'opera ha natura di polemica e di combattimento, e quindi non si perde a descrivere il capitalismo e i capitalismi contingenti, ma un capitalismo tipo, un sistema capitalistico, sissignori, astratto, sissignori, che non esiste, ma che corrisponde in pieno alle ipotesi apologetiche degli economisti borghesi. Quello che importa è infatti l'urto — urto di classe, urto di carne, non banale diatriba di scienziati — tra le due posizioni: quella che vuole provare la permanenza, la eternità della macchina capitalistica, e quella che ne dimostra la prossima morte.

Sotto questo profilo conviene al rivoluzionario Marx ammettere che davvero gli ingranaggi siano perfettamente centrati e lubrificati dalla libertà dalla concorrenza, dal diritto per tutti a produrre e a consumare secondo le stesse regole. Questo nella vera storia del capitale non fu, non è, e non sarà, e i dati di partenza sono enormemente più favorevoli alla nostra dimostrazione: tanto meglio. Se per farla corta, il capitalismo fosse arrivato a cedere l'altro secolo restando scrivibile e idillio, la dimostrazione di Marx crollava: splendide di potenza in quanto il capitalismo vive sì, ma monopolista, oppressore, dittatore, massacratore, e i suoi dati economici di sviluppo sono proprio quelli che doveva avere partendo dall'iniziale tipo puro; giusta la nostra dottrina, contro quella dei suoi serventi.

In questo senso, per tutti gli dei, Marx scrisse una vita per descrivere il socialismo, il comunismo, e ci sentiamo di dire che se si fosse trattato di descrivere solo il capitalismo, se ne sarebbe altamente fregato.

Marx studia e sviluppa dunque le « leggi economiche » capitalistiche, ma in un modo tale, che si sviluppa in pieno e in dialettico contrapposto il sistema dei caratteri del socialismo. Ha dunque queste leggi? Sono diverse? E quali allora? Un momento, prego. Al centro della costruzione marxiana noi poniamo il programma, che è momento ulteriore al freddo studio di ricerca. « Abbastanza i filosofi hanno spiegato il mondo, si tratta ora di cambiarlo ». (Tesi su Feuerbach, ed ogni colto festoso aggiunge: giovanili). Ma prima del programma e anche prima della indicazione delle leggi scoperte, occorre stabilire l'insieme della dottrina, il sistema di « teorie ».

Alcune. Marx le trova belle e fatte nei suoi stessi contraddittori, come la teoria del valore di Ricardo, ed anche la teoria del plusvalore. Queste — non intendiamo dire che Stalin non l'abbia mai saputo — sono cose diverse dalla da lui a fondo trattata « legge del valore » e « legge del plusvalore » che, per non confondere i meno provetti, sarebbe meglio dire: « legge dello scambio tra equivalenti » e « legge della relazione tra saggio del plusvalore e tasso del profitto ».

La distinzione che ci preme chiarire al lettore vige anche nello studio della natura fisica. Teoria è una presentazione dei processi reali e delle loro corrispondenze che vuole facilitare la loro comprensione generale in un certo campo, passando poi alla previsione, ed alla modificazione. Legge è la espressione precisa di una certa relazione tra due serie di fatti materiali in particolare, che si vede costantemente verificarsi, e che come tale consente di calcolare rapporti sconosciuti (futuri, signori filosofi, o presenti) o passati non vuol dire: ad esempio una certa legge se ben studiata mi può permettere di stabilire quanto era il livello del mare al Tempio di Serapeo mille anni fa: sola differenza che non mi potete controllare, come avviene per quello delle tante code di asino tra la Terra e la Luna. Teoria è faccenda generale, legge faccenda ben delimitata e particolare. La teoria è in genere qualitativa e stabilisce solo definizioni di certe entità o grandezze. La legge è quantitativa, e ne vuole raggiungere la misura.

Un esempio fisico: nella storia dell'ottica si sono alternate con vario successo due « teorie » della luce. Quella della emissione dice che la luce è l'effetto della corsa di minime particelle corpuscolari, quella della ondulazione dice che è l'effetto della oscillazione di un mezzo fisso in cui si trasmette. Ora la più facile legge dell'ottica, quella della riflessione, dice che il raggio incidente sullo specchio fa con questo lo stesso angolo del raggio emesso. Verificata mille volte ta-

Portuniste e il loro antagonismo storico, che a volte adopera la macchina da scrivere a volte la mitragliatrice — non si dice più la penna e la spada. Per noi la borghesia quando vinse condusse avanti il metodo scientifico critico e lo applicò con audacia dopo il campo naturale a quello sociale. Scopri e denunciò teorie oggi nostre: quella del valore (il valore di una merce è dato dalla quantità e tempo di lavoro sociale che occorre a riprodurla) e del plusvalore (il valore di ogni merce contiene capitale costante, capitale variabile, plusvalore: le prime due sono restituzioni, il terzo guadagno). E disse trionfante: se voi ammettete (e lo ammette la stessa scienza di un secolo dopo) che le stesse fisiche leggi valgono per la nebulosa

Prima di venire al punto; quali sono in Marx le leggi dell'economia capitalistica, e quali di esse sono « discriminanti » tra capitalismo e socialismo, quali (eventualmente) comuni ai due stadii, va rilevata la troppo corrente assimilazione tra leggi fisiche e leggi sociali.

Combattenti e polemisti come dobbiamo essere alla scuola di Marx, non dobbiamo sciogliere un tale quesito con tono scolastico, ed insistere sulla analogia teorica, al fine « politico » di evitare che ci si dica: se le leggi sociali non sono poi così infrangibili come la legge ad esempio di gravità, sotto a levarne di mezzo taluna.

Come dimenticare che tra il colosso Marx e la schiera dei botoli prezzolati nelle università del capitale si svolge la lotta intorno al punto che le leggi della economia borghese « non sono leggi naturali », e quindi ne potremo e ne vogliamo spezzare il cerchio? E' vero che lo scritto di Stalin ricorda che in Marx le leggi della economia non sono « eterne », ma ve ne sono proprie di ogni stadio ed epoca sociale: schiavismo, feudalismo, capitalismo; ma egli vuole noi giungere a dire che « certe leggi » sono a tutte le epoche comuni, e vigeranno anche nel socialismo, che avrà anche lui una sua « economia politica ». Stalin deride Jarcscenko e Bucharin che avrebbero detto che alla economia politica succede una scienza della organizzazione sociale, e Stalin, pungente, ribatte che questa nuova disciplina, abbordata da economisti russi pseudo-marxisti e timorosi della polizia zarista, è invero una « politica economica », di cui ammette la necessità come cosa diversa. Ebbene, pensiamo questo: se nel socialismo si avrà una scienza economica lo discuteremo, messi i termini al loro posto: ma quando vi è ancora una politica economica (come deve essere sotto la dittatura proletaria, anche) li sono presenti classi rivali, li non si è al socialismo ancora arrivati. E ci dobbiamo alla Lenin ridomandare: chi ha il potere? E quindi: lo sviluppo economico — che è, siamo di accordo, gradato — in che direzione va? Le sue leggi cel diranno.

Quando al problema generale delle leggi della natura e della storia esso deve trovar posto nelle trattazioni della nostra rivista teorica, ove si risponde agli attacchi che il marxismo riceve — dato che su mille scrittori novecentavanantove ne consideriamo Mosca come la sede ufficiale — a proposito della banalità della espressione data alla teoria (questa è una teoria e non una legge) del materialismo storico, a proposito dei problemi di determinazione e volontà, causalità e finalità. La posizione originale di Marx è sempre quella (tanto poco compresa e tanto scomoda a chi fa la politica del successo opportunistico) sempre quella della diretta battaglia tra le classi op-

Portuniste e il loro antagonismo storico, che a volte adopera la macchina da scrivere a volte la mitragliatrice — non si dice più la penna e la spada. Per noi la borghesia quando vinse condusse avanti il metodo scientifico critico e lo applicò con audacia dopo il campo naturale a quello sociale. Scopri e denunciò teorie oggi nostre: quella del valore (il valore di una merce è dato dalla quantità e tempo di lavoro sociale che occorre a riprodurla) e del plusvalore (il valore di ogni merce contiene capitale costante, capitale variabile, plusvalore: le prime due sono restituzioni, il terzo guadagno). E disse trionfante: se voi ammettete (e lo ammette la stessa scienza di un secolo dopo) che le stesse fisiche leggi valgono per la nebulosa

Prima di venire al punto; quali sono in Marx le leggi dell'economia capitalistica, e quali di esse sono « discriminanti » tra capitalismo e socialismo, quali (eventualmente) comuni ai due stadii, va rilevata la troppo corrente assimilazione tra leggi fisiche e leggi sociali.

Combattenti e polemisti come dobbiamo essere alla scuola di Marx, non dobbiamo sciogliere un tale quesito con tono scolastico, ed insistere sulla analogia teorica, al fine « politico » di evitare che ci si dica: se le leggi sociali non sono poi così infrangibili come la legge ad esempio di gravità, sotto a levarne di mezzo taluna.

Come dimenticare che tra il colosso Marx e la schiera dei botoli prezzolati nelle università del capitale si svolge la lotta intorno al punto che le leggi della economia borghese « non sono leggi naturali », e quindi ne potremo e ne vogliamo spezzare il cerchio? E' vero che lo scritto di Stalin ricorda che in Marx le leggi della economia non sono « eterne », ma ve ne sono proprie di ogni stadio ed epoca sociale: schiavismo, feudalismo, capitalismo; ma egli vuole noi giungere a dire che « certe leggi » sono a tutte le epoche comuni, e vigeranno anche nel socialismo, che avrà anche lui una sua « economia politica ». Stalin deride Jarcscenko e Bucharin che avrebbero detto che alla economia politica succede una scienza della organizzazione sociale, e Stalin, pungente, ribatte che questa nuova disciplina, abbordata da economisti russi pseudo-marxisti e timorosi della polizia zarista, è invero una « politica economica », di cui ammette la necessità come cosa diversa. Ebbene, pensiamo questo: se nel socialismo si avrà una scienza economica lo discuteremo, messi i termini al loro posto: ma quando vi è ancora una politica economica (come deve essere sotto la dittatura proletaria, anche) li sono presenti classi rivali, li non si è al socialismo ancora arrivati. E ci dobbiamo alla Lenin ridomandare: chi ha il potere? E quindi: lo sviluppo economico — che è, siamo di accordo, gradato — in che direzione va? Le sue leggi cel diranno.

Quando al problema generale delle leggi della natura e della storia esso deve trovar posto nelle trattazioni della nostra rivista teorica, ove si risponde agli attacchi che il marxismo riceve — dato che su mille scrittori novecentavanantove ne consideriamo Mosca come la sede ufficiale — a proposito della banalità della espressione data alla teoria (questa è una teoria e non una legge) del materialismo storico, a proposito dei problemi di determinazione e volontà, causalità e finalità. La posizione originale di Marx è sempre quella (tanto poco compresa e tanto scomoda a chi fa la politica del successo opportunistico) sempre quella della diretta battaglia tra le classi op-

Perché la nostra stampa viva

COSENZA: Beltrame 1000; TRIESTE: sottoscrizione mensile sezione 1000, Papaci saluta Salvador 2000, Federico saluta i compagni torinesi 100; GUASTALLA: Tellini 700, Zelindo 375; MILANO: Riunione 155, Bolina 10, Mariotto 300; FORLI': Dino 200, Manoni 1000, Monti 200, Dall'Agata 200, Vitali 200, Nereo 200, Candoli 100, Tito 200, Neri Romeo 200, Gastone 200, Artusi 150, Gulmanelli 100. Totale: 8590; Saldo precedente: 277.625; Totale generale: 286.215.

di fatti materiali in particolare, che si vede costantemente verificarsi, e che come tale consente di calcolare rapporti sconosciuti (futuri, signori filosofi, o presenti) o passati non vuol dire: ad esempio una certa legge se ben studiata mi può permettere di stabilire quanto era il livello del mare al Tempio di Serapeo mille anni fa: sola differenza che non mi potete controllare, come avviene per quello delle tante code di asino tra la Terra e la Luna. Teoria è faccenda generale, legge faccenda ben delimitata e particolare. La teoria è in genere qualitativa e stabilisce solo definizioni di certe entità o grandezze. La legge è quantitativa, e ne vuole raggiungere la misura.

Un esempio fisico: nella storia dell'ottica si sono alternate con vario successo due « teorie » della luce. Quella della emissione dice che la luce è l'effetto della corsa di minime particelle corpuscolari, quella della ondulazione dice che è l'effetto della oscillazione di un mezzo fisso in cui si trasmette. Ora la più facile legge dell'ottica, quella della riflessione, dice che il raggio incidente sullo specchio fa con questo lo stesso angolo del raggio emesso. Verificata mille volte ta-

Portuniste e il loro antagonismo storico, che a volte adopera la macchina da scrivere a volte la mitragliatrice — non si dice più la penna e la spada. Per noi la borghesia quando vinse condusse avanti il metodo scientifico critico e lo applicò con audacia dopo il campo naturale a quello sociale. Scopri e denunciò teorie oggi nostre: quella del valore (il valore di una merce è dato dalla quantità e tempo di lavoro sociale che occorre a riprodurla) e del plusvalore (il valore di ogni merce contiene capitale costante, capitale variabile, plusvalore: le prime due sono restituzioni, il terzo guadagno). E disse trionfante: se voi ammettete (e lo ammette la stessa scienza di un secolo dopo) che le stesse fisiche leggi valgono per la nebulosa

Versamenti

(Ultimi) COSENZA: 20.000 + 1000; GUASTALLA: 4500; FORLI': 1000; TRIESTE: 10.950; STROPPIANA: 150; ROMA: 10.000.

(Contributi straordinari: COSENZA: 10.000; TRIESTE: 1800; ROMA: 5000. Le sottoscrizioni da Roma usciranno nel prossimo numero insieme ad altre pervenuteci all'ultimo momento).

la legge, il giovane galante sa dove mettersi per vedere la bella di fronte intenta alla toilette: il fatto è che la legge si concilia con tutte e due le teorie, e sono stati altri fenomeni ed altre leggi che hanno determinata la scelta.

Ora secondo il testo avverrebbe questo: la « legge dello scambio tra valori equivalenti » si concilia tanto colla « teoria » di Stalin che dice: vi sono forme mercantili in economia socialista, quanto colla teoria (modestamente) nostra che dice: se vi sono forme mercantili e grande produzione, si tratta di capitalismo. Verificare la legge: facile, si va in Russia e si vede che si scambia in rubli a dati prezzi come in qualunque banale bazar: la legge dello scambio equivale vige. Vedere quale è la vera teoria è un poco più complicato: noi deduciamo: siamo in pieno schietto e autentico capitalismo — Stalin fabbrica una teoria — appunto: le teorie si inventano, le leggi si scoprono — e dice in barba a babbo Marx: dati fenomeni economici del socialismo avvengono normalmente secondo la legge di scambio (detta legge del valore).

Portuniste e il loro antagonismo storico, che a volte adopera la macchina da scrivere a volte la mitragliatrice — non si dice più la penna e la spada. Per noi la borghesia quando vinse condusse avanti il metodo scientifico critico e lo applicò con audacia dopo il campo naturale a quello sociale. Scopri e denunciò teorie oggi nostre: quella del valore (il valore di una merce è dato dalla quantità e tempo di lavoro sociale che occorre a riprodurla) e del plusvalore (il valore di ogni merce contiene capitale costante, capitale variabile, plusvalore: le prime due sono restituzioni, il terzo guadagno). E disse trionfante: se voi ammettete (e lo ammette la stessa scienza di un secolo dopo) che le stesse fisiche leggi valgono per la nebulosa

sa ammissione dichiara che, vige anche nella industria di stato la legge del valore, quelle industrie funzionano sulla base del rendimento commerciale, della gestione redditizia, del costo di produzione, dei prezzi, etc. Per l'eccetera scriviamo: remunerativi. Inoltre egli dichiara che il programma avventuroso di accrescere la produzione degli strumenti di produzione. Ciò vuol dire che i « piani » del governo sovietico per industrializzare il paese richiedono che più che oggetti di consumo per la popolazione si producano macchine, atri, trattori, concimi etc. etc., e si facciano colossali opere pubbliche.

Per la prossima riunione del nostro modesto movimento avevamo già studiato un suggestivo argomento: piani ne fanno gli stati capitalistici e ne farà la dittatura proletaria. Ma il primo vero piano socialista si presenterà (intendiamo quanto ad immediato intervento dispotico: Manifesto) finalmente come un piano per: crescere i costi di produzione, ridurre la giornata di lavoro, disinvestire capitale, livellare e quantitativamente e soprattutto qualitativamente il consumo, che in anarchia capitalistica è per nove decimi distruzione inutile di prodotto, solo in quanto ciò risponde alla « gestione commerciale redditizia » e al « crezzo remunerativo ». Piano dunque di sottoproduzione, di drastica riduzione della quota prodotta di beni capitali. Spezzaremo facilmente la legge della riproduzione, se finalmente la Sezione II di Marx (che fabbrica alimenti) riuscirà a mettere knock-out la Sezione I (che fabbrica strumenti). L'orchestra attuale ci ha già rotto i timpani.

Gli alimenti sono per gli operai, gli strumenti per i padroni. Facile dire che essendo il padrone lo stato operaio, i miseri lavoratori hanno interesse « ad investire » e a fare metà giornata per la sezione I! Quando Jarcscenko riduce la critica di questa tendenza all'aumento fantastico della produzione di strumenti, alla formula: economia per il consumo e non per la produzione, cade nella banalità. Ma vi cade altrettanto il ricorso, per far passare il contrabbando dell'industrialismo statale sotto la bandiera socialista, di formule di agitazione come: chi lavora non mangia, o abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo; quasi che lo scopo della classe sfruttata fosse quello elegantissimo di assicurarsi di essere sfruttata da sé stessa.

In realtà, e anche stando alle analisi del solo mondo economico interno, la economia russa applica tutte le leggi del capitalismo. Come si può aumentare la produzione di beni non da consumo senza proletarizzare gente? Dove la prendono? Il percorso è lo stesso della accumulazione primitiva, e spesso i mezzi sono egualmente feroci di quelli descritti nel Capitale. O saranno colossali, o pastori erranti dell'Asia strappati alla contemplazione delle vaghe stelle dell'Orsa, o servi feudali della Mongolia. Certo che la consegna è: più strumenti, più operai, più tempo di lavoro, più intensità di lavoro: accumulazione e riproduzione progressiva del capitale a ritmo d'inferno.

L'omaggio che è dispetto di una schiera di scemetti rendiamo al « grande Stalin » è questo. Appunto in quanto si svolge il processo di una accumulazione capitalistica iniziale, e se veramente questo arriverà nelle provincie della immensa Cina, nel misterioso Tibet, nella favolosa Asia

Portuniste e il loro antagonismo storico, che a volte adopera la macchina da scrivere a volte la mitragliatrice — non si dice più la penna e la spada. Per noi la borghesia quando vinse condusse avanti il metodo scientifico critico e lo applicò con audacia dopo il campo naturale a quello sociale. Scopri e denunciò teorie oggi nostre: quella del valore (il valore di una merce è dato dalla quantità e tempo di lavoro sociale che occorre a riprodurla) e del plusvalore (il valore di ogni merce contiene capitale costante, capitale variabile, plusvalore: le prime due sono restituzioni, il terzo guadagno). E disse trionfante: se voi ammettete (e lo ammette la stessa scienza di un secolo dopo) che le stesse fisiche leggi valgono per la nebulosa

Portuniste e il loro antagonismo storico, che a volte adopera la macchina da scrivere a volte la mitragliatrice — non si dice più la penna e la spada. Per noi la borghesia quando vinse condusse avanti il metodo scientifico critico e lo applicò con audacia dopo il campo naturale a quello sociale. Scopri e denunciò teorie oggi nostre: quella del valore (il valore di una merce è dato dalla quantità e tempo di lavoro sociale che occorre a riprodurla) e del plusvalore (il valore di ogni merce contiene capitale costante, capitale variabile, plusvalore: le prime due sono restituzioni, il terzo guadagno). E disse trionfante: se voi ammettete (e lo ammette la stessa scienza di un secolo dopo) che le stesse fisiche leggi valgono per la nebulosa

Portuniste e il loro antagonismo storico, che a volte adopera la macchina da scrivere a volte la mitragliatrice — non si dice più la penna e la spada. Per noi la borghesia quando vinse condusse avanti il metodo scientifico critico e lo applicò con audacia dopo il campo naturale a quello sociale. Scopri e denunciò teorie oggi nostre: quella del valore (il valore di una merce è dato dalla quantità e tempo di lavoro sociale che occorre a riprodurla) e del plusvalore (il valore di ogni merce contiene capitale costante, capitale variabile, plusvalore: le prime due sono restituzioni, il terzo guadagno). E disse trionfante: se voi ammettete (e lo ammette la stessa scienza di un secolo dopo) che le stesse fisiche leggi valgono per la nebulosa

Centrale da cui uscì la stirpe europea, questo sarà rivoluzionario, farà girare avanti la ruota della storia. Ma non sarà socialista, bensì capitalistica. Occorre in quella gran fetta del globo la esaltazione delle forze produttive. Ma Stalin ha ragione, quando dice che non è di Stalin il merito, ma delle leggi economiche, che gli impongono questa « politica ». Tutta la sua impresa sta in una falsificazione di etichetta; anche questo, espediente classico degli accumulatori primitivi!

In Occidente invece le forze produttive sono già molte volte di troppo e il loro mareggiare rende gli stati oppressori, divoratori di mercati e di terre, preparatori di carneficine e di guerra. Li non servono piani di aumento della produzione ma solo il piano della distruzione di una banda di malfattori. E soprattutto della immersione nella melma della loro puzzolente bandiera di libertà e di parlamentarismo.

SOCIALISMO e COMUNISMO

Chiuderemo l'argomento economico con una sintesi degli stadii della società futura, su cui il « documento » (eccola la parola che ronzava nei tasti) di Stalin reca un poco di disordine. France Press lo ha accusato di aver plagiato dallo scritto di Nicola Bucharin sulle leggi economiche del periodo di transizione. Ma questo scritto Stalin — più volte citato, valendosi anzi di una critica che Lenin ne fece. Bucharin ebbe il grande merito, quando ebbe incarico di preparare il Programma del Comintern, rimasto poi progetto, di porre in rilievo il postulato antimercantile della rivoluzione socialista, come cosa di primissimo piano. Segui poi Lenin in una analisi del trapasso « in Russia » e nel riconoscimento che si « dovevano subire forme mercantili, sotto la dittatura proletaria ».

Tutto si chiarisce ove si rilevi che lo stadio di Lenin e Bucharin viene prima dei due stadii della società comunista di cui parla Marx e che Lenin illustra nel magnifico capitolo di « Stato e Rivoluzione ».

Questo progetto potrà ricapitolare, dunque, il non semplice argomento dell'odierno dialogo. Stadio di trapasso. Il proletariato ha conquistato il potere politico e deve porre le classi non proletarie fuori della legge appunto perché non può « abolire » di un colpo. Ciò vuol dire che lo Stato proletario vigila su una economia che in parte, sempre decrescente, non solo ha distribuzione mercantile, ma forme di privata disposizione e sui prodotti e sui mezzi di produzione sia sparpagliati che agglomerati. Economia non ancora socialista, economia di transizione.

Stadio inferiore del comunismo, o se si vuole del socialismo. La società ha già la disposizione dei prodotti in generale e ne fa l'assegnazione ai suoi membri con un piano di « contingentazione ». A tale funzione non provvede più lo scambio mercantile e la moneta — non si può passare a Stalin come prospettiva di una forma più comunista il semplice scambio senza moneta, ma sempre con la legge del valore: sarebbe una specie di ricaduta nel sistema del baratto. E' invece l'assegnazione dal centro senza ritorno di equivalente. Esempio: scoppia una epidemia di malaria e si distribuisce nella zona chinino gratis, ma nella misura di un solo tubetto per abitante.

In tale stadio occorre non solo l'obbligo al lavoro, ma una « registrazione del tempo di lavoro prestato e l'attestato di questo, il famoso buono tanto discusso da un secolo che ha la caratteristica di non potere andare a riserva, sicché ad ogni conato di accumulazione risponde la perdita di una quota lavoro senza equivalente. La legge del valore è seppellita. (Engels: la società non attribuisce nessun « valore » ai prodotti).

Stadio del comunismo superiore, che non abbiamo difficoltà a dire del pieno socialismo. La produttività del lavoro è tale che per evitare lo sperpero di prodotto e di forza umana non occorre (salvo casi patologici) né coazione né contingentamento. Prelievo libero per il consumo a tutti. Esempio: le farmacie distribuiscono chinino gratis senza limite. E se taluno ne prende dieci tubetti per avvelenarsi? Evidentemente è tanto fesso, quanto quelli che scambiano per socialista una fetida società borghese.

In quale stadio dei tre è Stalin? In nessuno. E' in quello della transizione non dal, ma al capitalismo. Quasi rispettabile, e non suicida.

Responsabile BRUNO MAFFI Ind. Grafiche Bernabei & C. Via Orti, 16 - Milano Reg. Trib. Milano N. 828

NATURA E STORIA

MARX E LE LEGGI

Engels riconosce a Marx di essere il fondatore della dottrina del materialismo storico. Marx dichiara che l'apporto dato da lui nella applicazione della dottrina al mondo attuale non consiste nell'aver scoperto la lotta tra le classi ma nell'aver introdotto la nozione della dittatura proletaria.

La dottrina si svolge così fino al programma di classe e di partito, fino alla organizzazione della classe operaia per la insurrezione e la presa del potere. Su questo cammino gigantesco si trova l'indagine sulle leggi del capitalismo. Due sono le vere e principali leggi stabilite nel Capitale. La legge generale dell'accumulazione capitalistica, risultata del primo tomo, e quella che va sotto il nome di miseria crescente — tante volte da noi trattata — che stabilisce come col concentrarsi del capitale in grandi ammassi cresce il numero dei proletari e dei « senza riserve » — e spieghiamo mille volte che ciò non vuol dire che decresce il livello dei consumi e del tenore reale di vita dell'operaio. Nel II e nel III volume del Capitale, che nella nostra rivista saranno oggetto di una esposizione organica come fu per il primo, è svolta la legge della riproduzione del Capitale. Secondo questa una parte del prodotto e quindi del lavoro deve essere dal capitalista accantonata per riprodurre i beni capitali degli economisti, ossia le macchine logorate, le fabbriche etc. Quando il capitale destina a tale accantonamento una più alta quota, esso « investe », ossia aumenta la dotazione di impianti e strumenti produttivi. Le leggi di Marx sul modo come si ripartisce il prodotto umano tra consumi immediati e investimenti strumentali, tendono a provare che fino a che resterà in piedi lo scambio mercantile e il sistema scambiale, il sistema andrà incontro a crisi e rivoluzioni.

Ora la prima legge non si può certo applicare alla società socialista poiché questa si organizza appunto per far sì che la riserva

primitiva e per la nostra terra di oggi, dovete ammettere che agli stessi rapporti sociali obbediranno tutte le società umane future, dato che l'intervento di Dio o del Pensiero puro lo espelliamo di accordo da ambo i campi. Il marxismo consiste nel dimostrare scientificamente che invece nel cosmo sociale si svolge un ciclo che spezzerà le forme e le leggi capitalistiche, e che il cosmo sociale futuro sarà regolato diversamente. Dato che a voi non importa per effetti « politici » interni ed esteri castrare e banalizzare fino al ridicolo questa potente costruzione, fateci finalmente la grazia di abbandonare gli aggettivi di marxisti socialisti e comunisti, chiamatemi economisti, populist, progressisti: vi sta a pannello.

Portuniste e il loro antagonismo storico, che a volte adopera la macchina da scrivere a volte la mitragliatrice — non si dice più la penna e la spada. Per noi la borghesia quando vinse condusse avanti il metodo scientifico critico e lo applicò con audacia dopo il campo naturale a quello sociale. Scopri e denunciò teorie oggi nostre: quella del valore (il valore di una merce è dato dalla quantità e tempo di lavoro sociale che occorre a riprodurla) e del plusvalore (il valore di ogni merce contiene capitale costante, capitale variabile, plusvalore: le prime due sono restituzioni, il terzo guadagno). E disse trionfante: se voi ammettete (e lo ammette la stessa scienza di un secolo dopo) che le stesse fisiche leggi valgono per la nebulosa

Portuniste e il loro antagonismo storico, che a volte adopera la macchina da scrivere a volte la mitragliatrice — non si dice più la penna e la spada. Per noi la borghesia quando vinse condusse avanti il metodo scientifico critico e lo applicò con audacia dopo il campo naturale a quello sociale. Scopri e denunciò teorie oggi nostre: quella del valore (il valore di una merce è dato dalla quantità e tempo di lavoro sociale che occorre a riprodurla) e del plusvalore (il valore di ogni merce contiene capitale costante, capitale variabile, plusvalore: le prime due sono restituzioni, il terzo guadagno). E disse trionfante: se voi ammettete (e lo ammette la stessa scienza di un secolo dopo) che le stesse fisiche leggi valgono per la nebulosa

Portuniste e il loro antagonismo storico, che a volte adopera la macchina da scrivere a volte la mitragliatrice — non si dice più la penna e la spada. Per noi la borghesia quando vinse condusse avanti il metodo scientifico critico e lo applicò con audacia dopo il campo naturale a quello sociale. Scopri e denunciò teorie oggi nostre: quella del valore (il valore di una merce è dato dalla quantità e tempo di lavoro sociale che occorre a riprodurla) e del plusvalore (il valore di ogni merce contiene capitale costante, capitale variabile, plusvalore: le prime due sono restituzioni, il terzo guadagno). E disse trionfante: se voi ammettete (e lo ammette la stessa scienza di un secolo dopo) che le stesse fisiche leggi valgono per la nebulosa

Portuniste e il loro antagonismo storico, che a volte adopera la macchina da scrivere a volte la mitragliatrice — non si dice più la penna e la spada. Per noi la borghesia quando vinse condusse avanti il metodo scientifico critico e lo applicò con audacia dopo il campo naturale a quello sociale. Scopri e denunciò teorie oggi nostre: quella del valore (il valore di una merce è dato dalla quantità e tempo di lavoro sociale che occorre a riprodurla) e del plusvalore (il valore di ogni merce contiene capitale costante, capitale variabile, plusvalore: le prime due sono restituzioni, il terzo guadagno). E disse trionfante: se voi ammettete (e lo ammette la stessa scienza di un secolo dopo) che le stesse fisiche leggi valgono per la nebulosa

Portuniste e il loro antagonismo storico, che a volte adopera la macchina da scrivere a volte la mitragliatrice — non si dice più la penna e la spada. Per noi la borghesia quando vinse condusse avanti il metodo scientifico critico e lo applicò con audacia dopo il campo naturale a quello sociale. Scopri e denunciò teorie oggi nostre: quella del valore (il valore di una merce è dato dalla quantità e tempo di lavoro sociale che occorre a riprodurla) e del plusvalore (il valore di ogni merce contiene capitale costante, capitale variabile, plusvalore: le prime due sono restituzioni, il terzo guadagno). E disse trionfante: se voi ammettete (e lo ammette la stessa scienza di un secolo dopo) che le stesse fisiche leggi valgono per la nebulosa

Portuniste e il loro antagonismo storico, che a volte adopera la macchina da scrivere a volte la mitragliatrice — non si dice più la penna e la spada. Per noi la borghesia quando vinse condusse avanti il metodo scientifico critico e lo applicò con audacia dopo il campo naturale a quello sociale. Scopri e denunciò teorie oggi nostre: quella del valore (il valore di una merce è dato dalla quantità e tempo di lavoro sociale che occorre a riprodurla) e del plusvalore (il valore di ogni merce contiene capitale costante, capitale variabile, plusvalore: le prime due sono restituzioni, il terzo guadagno). E disse trionfante: se voi ammettete (e lo ammette la stessa scienza di un secolo dopo) che le stesse fisiche leggi valgono per la nebulosa

« FUORI LEGGE »

Nei paesi della provincia di Nuoro e precisamente a Bitti, Oruni e Orgozolo, come in tanti altri, oggi come ieri, regna la più nera e squallida miseria. Il cambiamento di regime da totalitario a democratico non ha cambiato le condizioni di vita di queste famiglie che la mancanza di lavoro e di cibo esaspera e i cui membri spinge a rompere il cerchio di un'oppressione padronale secolare.

Il divampare di queste forme di illegalismo scandalizza Montecitorio e Palazzo Madama, queste vesti dell'onore nazionale, e il ministero degli interni si affrettò ad inviare sul posto il generale Luca, già distintosi nella « cura » del banditismo siciliano. La democrazia « guarisce » le piaghe sociali col piombo; dà generali e truppe a popolazioni che passano mesi senza poter mettere la pentola al fuoco e che avrebbero semplicemente bisogno di una razione sufficiente di cibo.

E' così che la democrazia progressiva risolve le aree depresse! Il sardo

il

DISTINGUE IL NOSTRO Livorno 1921, alla lotta di Mosca, al rifiuto dei blocchi della dottrina e dell'organoperaia, fuori dal poli

A

le st

L'opposizione socialmenando alla Camost clamore sulla rito predisposta dal Govletoriale! Con tale si vorrebbe bollare speriano, quasi che ghesi fossero accessi gna, quasi che esist elettorale che potes truffa, non inganno domaggio. Un go « onesto » sarebbe « mulsage leggi utili letariato per distru micro capitalistico. G re mai se ne son ve ne vedranno, da borghese di tutto tranne che di esse. La lotta tra gazione social-stalinista una manifestazione classe tra proletaria le trascorse collaboriali dei deputati e gliatti e Nenni al borghesia italiana mostrare che la c dei fronti non esce

In terza po Dialogato c (terza gio

la conservazione emento politico bor via del governo è sizione. Come? Con za. La legge eletto verno impone, chiara lete, non deriva da imbroglia, ma esprime la posizione domin governative, le qu drone assolute dello Stato, impondo secondo quanto a Allora è inutile pre lettera della legge: zioni chi perde su contrapposizione de riale, della forza a Esempi dall'estero cano.

Al primi di ottobre in Giappone le ele Dalla battaglia di i vincitori i liberali Yoshida, che detiene sponsabile del trat del Patto di alleamc Uniti stipulato a S seggi dei socialisti comunisti ma cont e alla politica di a U.S.A. aumentavano socialisti di destrariamo a condizion anch'essi i seggi pa 57. I comunisti incas menda sconfitta. Ne 1949 lo stalinismo r totalizzato 22 segg nella recente consa sciva ad acciappato solo seggio. Seggi c Questi i risultati, 10 commentandoli parte dei tre milion al P.C. nelle elezio sarebbero riversati del socialismo di si ciava l'ondata di g arresti che il gove aveva provocato ai didati stalinisti. E' che dicevamo: il pa zione di partiti che trollo della forza at to, vince le elezio che le schede scend Le oneste mammoletto. Marchesi definito, ingiustizia, ecc eccola dove il p nelle mani dello st dà agli avversari d colla legge di rov Alia fine di otto un mese dalle ele si sono svolte le el in Polonia. L'unica era quella del Fr che raccoglieva can e paracomunisti. A nessuna possibilità tare la lista del g nersi con tutte le caso. L'Unità annu le che il 99 per cent andati ai candidati zionale. Ci saremmo fosse successo qualo Lasciamo che della